

Mensile dell'Unione Nazionale Sindacale Imprenditori e Coltivatori



**A TUTTO
VINTAGE**



UNIONE NAZIONALE SINDACALE
IMPRENDITORI E COLTIVATORI

**APE SOCIALE
E LICENZIAMENTO**
pag. 26

**L'UN SIC INCONTRA
IL MINISTRO CALDERONE**
pag. 28

**ENUIP: LA FORMAZIONE
PER PRIVATI E IMPRESE**
pag. 33



SEDI PROVINCIALI UNSIC SUL TERRITORIO NAZIONALE

ABRUZZO - Pollutri-CH (V. Marconi, 81 - Tel 0873-902805); Pescara (V. Gobetti, 15 - Tel 085-2058605); Teramo (V. Cerulli Irelli, 5 - Tel 0861-250525).

BASILICATA - Montalbano Jonico-MT (V. Livenza, 8 - Tel. 0835-692850); Senise-PZ (V. Madonna d'Anglona, 114 - Tel 0973-584026).

CALABRIA - Catanzaro (V. Luigi Marsico, 20 - Tel 0961-772666); Cosenza (V. Nazionale, 11 - Tel 0983-290336); Crotona (V. Panella, 182/a - Tel 0962-955071); Reggio Calabria (V. S. Anna II tronco vico Andiloro, 40 - Tel 0965-810913); Soriano Calabro VV (V. Giardinieri, 1 - Tel 0963-341078).

CAMPANIA - Avellino (V. Ammiraglio Ronca, 13 - Tel 0825-781908); Benevento (V. Napoli, 156 - Tel 0824-363708); S. Felice a Cancelli-CE (V. Roma, 285 - Tel 0823-751463); Giugliano-NA (V. Palumbo, 120 - Tel 081-8947880); San Gregorio Magno-SA (Loc. Lavanghe, snc - Tel 0828-955613).

EMILIA-ROMAGNA - Modena (V. Mar Mediterraneo, 124 - Tel 0522-1710809); Comacchio-FE (V. Imperiali, 1 S. Giuseppe - Tel 0533-311110); Parma (V. Scarabelli Zunti, 15 - Tel 0521-1715408); Russi-RA (V. Di Vittorio, 2 - Tel 0544-62787); Reggio Emilia (V. Adua, 38/a - Tel 0522-1712705); Rimini (V. XXIII Settembre, 6 - Tel. 0541-56665).

FRIULI-VENEZIA GIULIA - Udine (V. del Gelso, 17 - Tel 0432-1791277); Gorizia (V. IX Agosto, 9 - Tel 0481-33387); Pordenone (V. le Libertà, 2a - Tel 0434-20481); Trieste (V. Torrebianca, 26 - Tel 040-370038).

LAZIO - Frosinone (V. le Mazzini, 69 - Tel 0775-835063); Latina (V. Filzi, 19 - Tel 0773-663832); Rieti (V. Villa Mari, 11c - Tel 0746-485241); Roma (Via A. Bono Cairoli, 47 - Tel 06-64521464).

LIGURIA - Genova (V. Storace, 15r - Tel 010-8595435); Imperia (V. Matteotti, 37 - Tel 0183-650503); La Spezia (V. Redipuglia, 17 - Tel 0187-460473).

LOMBARDIA - Bergamo (V. Rubini, 11 - Tel 035-0345985); Brughierio-MB (V. Vittoria, 40 - Tel 039-2848376); Como (P.za Perretta, 6 - Tel 031-264489); Colico-LC (V. Villatico, 1 - Tel 0341-941346); Milano (V. Ponte Nuovo, 50 - Tel 02-2565683); Mantova (V. Mazzini, 31 - Tel 0376-224543); Sarezzo-BS (V. Repubblica, 52 - Tel 030-291468); Varese (V. Speri della Chiesa, 10 - Tel 0332-289548).

MARCHE - Ascoli (V. Kennedy, 22 - Tel 073-646561); Civitanova-MC (V. Indipendenza, 64 - Tel 073-3770111); Jesi-AN (V. Mura Occidentali, 25 - Tel 0731-205236).

MOLISE - Campobasso (V. S. Antonio dei Lazzari, snc - Tel 0874-310225); Venafro-IS (V. Vanvitelli, 9 - Tel 0865-900006).

PIEMONTE - Alessandria (V. Vochieri, 51 - Tel 0131-264212); Biella (V. Asmara, 15 - Tel 015-8493429); Busca-CN (P.za Marconi, 11 - Tel 0171-946732); Domodossola-VB (V. Cadorna, 22 - Tel 0324-482601); Nizza Monferrato-AT (V. Billiani, 29 - Tel 0141-1098151); Novara (Str. Giralengo, 4 - Tel 0321-472287); Torino (V. Belmonte, 5/b Tel 011-2478313); Vercelli (V. Ariosto, 9 - Tel 0161-217165).

PUGLIA - Bari (C.so V. Emanuele, II 180 - Tel 080-5538087); Barletta (V. Scommegna, 55 - Tel 0883-884080); Brindisi (C.so Umberto, I 108 - Tel 0831-667163); Cursi-LE (V. Lo Ruma, 35 - Tel 0836-433020); Foggia (V. Gorizia, 43/a - Tel 0884-513231); Taranto (V. Cavallotti, 149 - Tel 099-4596547).

SARDEGNA - Alghero-SS (V. Mazzini, 90 - Tel 079-950806); Cagliari (Vico III Sant'Avendrace, 24 - Tel 070-284490); Oliena-NU (V. Dante, 4 - Tel 0784-287468); Oristano (V. Doria, 34 - Tel 0873-302144).

SICILIA - Agrigento (V. De Gasperi, 8 - Tel 0922-402958); Catania (V. Nazario Sauro, 38/40/42 - Tel 095-8163944); Cerdas-PA (V. Strang, 20 - Tel 091-8992696); Enna (V. S. Agata, 34 - Tel 0935-22867); Marsala-TP (V. Mazzini, 74 - Tel 0923-949019); Messina (V. Industriale, 152 - Tel 090-2402467); San Cataldo-CL (V.le dei Tigli, 93 - Tel 0934-571989); Siracusa (V. Brenta, 12 - Tel 0931-65476).

TOSCANA - Arezzo (P.za S. Jacopo, 233 - Tel 0575-299733); Firenze (V. La Marmora, 26 - Tel 0553-08642); Livorno (V. Russo, 24 - Tel 0586-410641); Massa (Gall. Raffaello, 26 - Tel 0585-811463); Chiusdino-SI (V. Roma, 25 - Tel 0577-751142); Pisa (Corte S. Domenico, 8 - Tel 050-9913022); Pistoia (V. Storta, 3a - Tel 0573-402051); Prato (V. Toscana, 6b - Tel 0574-620118).

TRENTINO - Trento (V. Malvasia, 101 - Tel 0461-209737).

UMBRIA - Valfabbrica-PG (V. Fermi, 14 - Tel 075-901247); Terni (V. Tre Venezie, 162 - Tel 0744-062106).

VENETO - Belluno (V. Agricoltura, 13 - Tel 0437-930244); Padova (V. Tommaseo, 15 - Tel 049-8755938); Castelmasa-RO (V. Battisti, 87 - Tel 0425-81837); Nervesa della Battaglia-TV (V. Calmontera, 5 - Tel 0422-779875); Vicenza (V.le Milano, 55 - Tel 0444-325767); Verona (V. Fraccaroli, 10 - Tel 045-8212805); Mirano-VE (V. dei Pensieri, 17 - Tel 041-5701177).

L'Unsic ha oltre 2.100 Caf sparsi per l'Italia. L'elenco completo su www.unsic.it

<p>4 EDITORIALE</p> <p>Più pensioni, meno stipendi, il welfare rischia grosso (DOMENICO MAMONE) 4</p> <hr/> <p>6 COPERTINA/MERCATI</p> <p>I mercatini dell'usato: è boom in tutta Italia (GIAMPIERO CASTELLOTTI) 6</p> <p>Il Mercato ecosolidale della Comunità di Sant'Egidio (G.C.) 10</p> <p>Arezzo, a maggio la fotografia d'epoca (G.C.) 11</p> <p>Modenantiquaria, il collezionismo si conferma una vera eccellenza (G.C.) 12</p> <hr/> <p>14 COPERTINA/AZIENDA</p> <p>Tra lavorazione artigianale e ispirazione naturale (VANESSA POMPILI) 14</p> <p>Vintage55, il brand ispirato al passato (GIAMPIERO CASTELLOTTI) 16</p> <p>I giardini in fiore di Miurcilla amano la natura e gli animali (VANESSA POMPILI) 18</p> <p>"Il tornitore by Renzi", la penna diventa un gioiello (NATALIYA BOLBOKA) 19</p>	<p>20 TERRITORI</p> <p>L'Ospedale dei libri anima Scampia (GIAMPIERO CASTELLOTTI) 20</p> <p>Lisazun: la moda è rock (VANESSA POMPILI) 21</p> <hr/> <p>22 LUOGHI</p> <p>Museo della Tabaccheria, un tuffo nell'Italia del secolo scorso (NATALIYA BOLBOKA) 22</p> <hr/> <p>24 PERSONE</p> <p>Bruno Ferrari, lo chef che ha conquistato l'Oriente (VANESSA POMPILI) 24</p>	<p>26 MONDO UNSIK</p> <p>Ape sociale: il mancato riconoscimento del beneficio per licenziamento disciplinare (WALTER RECINELLA) 26</p> <p>Certificazione Trinity: accreditamento per l'Enuip (G.C.) 27</p> <p>L'Unsic incontra la ministra Calderone: "Prioritaria la sicurezza sul lavoro" (GIAMPIERO CASTELLOTTI) 28</p> <hr/> <p>32 LO SCAFFALE</p> <p>Non è mai troppo tardi per capire chi diventare (GIAMPIERO CASTELLOTTI) 32</p> <p>Un focus sull'apprendimento (MARIA DI SAVERIO) 33</p> <hr/> <p>34 MONDO UNSIK</p> <p>Enuip: la formazione al servizio di privati e imprese (VANESSA POMPILI) 34</p>
---	---	--



Più pensioni, meno stipendi, il welfare rischia grosso

Un divario che tende ad allargarsi



di DOMENICO MAMONE - presidente dell'UNSIC

La Cgia di Mestre ha lanciato l'allarme. Nel nostro Paese si sarebbe verificato un drammatico sorpasso: ci sarebbero 22 milioni e 759 mila pensionati a fronte di 22 milioni e 554 mila lavoratori. Cioè 205 mila pensionati in più rispetto agli stipendiati. Siamo giunti alla problematica e prevedibile situazione in cui si pagano più pensioni che stipendi. E nei prossimi anni andrà sempre peggio.

Non si tratta di diffondere pessimismo, ma di essere realisti. Gli assegni previdenziali a carico della collettività sono sempre di più rispetto alle persone che percepiscono una busta paga o sono lavoratori autonomi. In molti casi, proprio a causa di questo divario, s'è dovuta adottare una drastica decisione: emblematica la situazione dei giornalisti, con la cassa di previdenza Inpgi, istituita addirittura nel 1926, che dopo quasi cento anni di attività da luglio scorso è finita in massima parte nell'Inps, restando in piedi soltanto per la gestione separata. Motivo? Ben 600 milioni di uscite a fronte di 400 milioni di entrate, con la previsione dell'azzeramento del patrimonio entro il 2027. Significativo un dato riportato nel primo report del 2020 redatto dalla Direzione centrale studi e ricerche dell'Inps: i giornalisti pensionati sono usciti con pensioni medie lorde di 60 mila euro, contro retribuzione di circa un terzo (20 mila euro) ai nuovi assunti. Insomma, per anni sono state elargite pensioni d'oro o baby ed oggi – e soprattutto domani – ci toccano le conseguenze di queste regalie pubbliche, senza che mai un responsabile di questo sfacelo ne abbia pagato le conseguenze. C'è un altro aspetto doloroso: è soprattutto nel Mezzogiorno che il divario tra pensionati e lavoratori si sta accentuando. Qui le persone che percepiscono un assegno previdenziale sono addirittura un milione 244 mila in più rispetto a quanti incassano uno stipendio. Questa divaricazione è presente anche in Liguria, Marche e Umbria, regioni notoriamente con un alto tasso di popolazione anziana.

Collegato a questo fenomeno che pende come una spada di Damocle sui conti pubblici e sul futuro previdenziale dei nostri figli è il cosiddetto "inverno demografico" di cui abbiamo più volte parlato, indicandolo come uno dei più gravi problemi per i prossimi anni, specie nei territori dell'entroterra montano, dove ormai tanti comuni sono diventati borghi-fantasma, con la conseguente scomparsa dei servizi e lo svilimento del mercato immobiliare (tante case in vendita a fronte di zero acquisti). E per la classica legge del cane che si morde la coda, una località con servizi insufficienti diventa poco appetibile per viverci per cui tutti scappano via. Non solo si finisce per perdere il patrimonio di memorie e tradizioni che funge da supporto all'identità locale, ma anche la coltivazione dei terreni, con l'esito di accrescere la problematicità dei territori in termini di frane e smottamenti, oltre alla scomparsa delle tipicità enogastronomiche. Aver investito pochissimo sulla famiglia e sulla natalità sta determinando un costante calo delle nascite. La riduzione della popolazione, specie quella in età lavorativa, è crescente, tanto che il numero complessivo degli italiani è ormai sceso sotto i fatidici 60 milioni di unità.

Secondo la Cgia di Mestre, nel periodo compreso tra il 2014 ed il 2022 la popolazione italiana nella fascia d'età compresa tra i 25 ed i 44 anni, considerata quella più produttiva, è calata di oltre un milione e 360 mila unità. Tantissimo. Viceversa, la percentuale di anziani continua a lievitare.

A livello regionale, come detto, è soprattutto il Mezzogiorno a presentare un numero di occupati nettamente inferiore rispetto a quello degli assegni pensionistici. In termini assoluti le situazioni più sbilanciate sono presenti in Sicilia (saldo pari a meno 340 mila), Puglia (meno 276 mila), Calabria (meno 234 mila) e Campania (meno 226 mila). Non va meglio in Basilicata e Molise, i cui numeri sono più esigui in quanto il numero dei residenti è nettamente inferiore, 536 mila in Basilicata e 289 mila in Molise.

A livello provinciale, la situazione più preoccupante è la provincia di Napoli con meno 137 mila unità, seguita da Lecce (meno 104 mila), Messina (meno 94 mila), Reggio Calabria (meno 86 mila) e Palermo (meno 80 mila). Tra tutte le 38 realtà provinciali del Sud, solo due presentano un saldo positivo: sono Cagliari con più 10 mila e Ragusa con più 8 mila. Nel Centro-Nord, soltanto la Liguria (meno 71 mila), l'Umbria (meno 47 mila) e le Marche (meno 36 mila) presentano una situazione problematica. Qui, a livello provinciale, spiccano le difficoltà di Perugia, con meno 24 mila unità, Terni



con meno 22 mila e Macerata con meno 14 mila. Dal saldo con segno positivo spicca il risultato riferito alla provincia di Roma con più 275 mila.

Al Nord la situazione è complessivamente meno preoccupante. La Lombardia, con più 658 mila lavoratori attivi rispetto alle pensioni erogate, guida la classifica delle regioni più "virtuose", seguita da Veneto (più 291 mila) ed Emilia-Romagna (più 191 mila).

A livello provinciale, le situazioni più compromesse che si registrano al Nord riguardano province liguri (Genova con meno 38 mila e Savona con meno 18 mila), male anche Biella con meno 14 mila. Tra le realtà più virtuose, invece, si segnalano le province di Milano (più 299 mila), Brescia (più 111 mila) e Bergamo (più 83 mila).

Un Paese che registra una popolazione sempre più anziana, ricorda la Cgia, potrebbe avere nei prossimi decenni seri problemi a far quadrare i conti pubblici; in particolar modo a causa dell'aumento della spesa pensionistica, di quella farmaceutica e di quella legata alle attività di cura/assistenza alla persona. Va altresì segnalato che con una presenza di over 65 molto diffusa, alcuni importanti settori economici potrebbero subire dei contraccolpi negativi. Con una propensione alla spesa molto più contenuta della popolazione più giovane, una società costituita prevalentemente da anziani rischia di ridimensionare il giro d'affari del mercato immobiliare, dei trasporti, della moda e del settore ricettivo (HoReCa). Per contro, invece, le banche potrebbero contare su alcuni effetti positivi; con una maggiore predisposizione al risparmio, le persone più anziane dovrebbero aumen-

tare la dimensione economica dei propri depositi, facendo così "felici" molti istituti di credito.

Il centro studi di Mestre evidenzia inoltre che il progressivo invecchiamento della popolazione italiana sta provocando anche un altro noto problema: da tempo gli imprenditori - non solo al Nord - denunciano la difficoltà di trovare sul mercato del lavoro personale altamente qualificato e/o figure professionali di basso livello. Se per i primi le difficoltà di reperimento sono strutturali a causa del disallineamento che in alcune aree del Paese si è creato tra la scuola e il mondo del lavoro, per le seconde, invece, sono posti di lavoro che spesso i nostri giovani, peraltro sempre meno numerosi, rifiutano di occupare e solo in parte vengono "coperti" dagli stranieri. Una situazione che con la congiuntura economica negativa alle porte potrebbe essere destinata a rientrare, sebbene in prospettiva futura la difficoltà di incrociare la domanda e l'offerta di lavoro rimarrà una questione non facile da risolvere. La ricetta per invertire con non poche difficoltà il trend? Occorrono interventi di medio-lungo periodo. Come ha avuto modo di sottolineare la Banca d'Italia, è indispensabile, in particolar modo, potenziare le politiche mirate alla crescita demografica, ad esempio attraverso aiuti alle giovani mamme, alle famiglie, ai minori, etc., nonché allungare la vita lavorativa (almeno per le persone che svolgono un'attività impiegatizia o intellettuale), incrementare la partecipazione femminile nel mercato del lavoro e, infine, innalzare il livello di istruzione della forza lavoro che in Italia è ancora tra i più bassi di tutta l'Unione europea. Concordiamo.

I mercatini dell'usato: è boom in tutta Italia

Ogni settimana sono oltre un migliaio da Nord a Sud

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

La parola che fa tendenza è *vintage*. Letteralmente, esportata dalla lingua francese, significa "vent'anni prima". In realtà l'armonioso aggettivo si riferisce ormai ad un oggetto di un'epoca passata, che continua comunque a fare tendenza. In genere un bene usato, ma anche rielaborato o nuovo. L'importante è che abbia un efficace stile *d'antan*.

Insomma, la differenza con i classici oggetti di un mercatino dell'usato o con il modernariato o con il *fashion style* è molto sottile. Usato o nuovo, l'aggettivo *vintage* piace: ecco allora – limitandoci solo a Roma - insegne di successo come "Flamingo Vintage", "Gonne al Vento Vintage", "Humana Vintage", "Lost and Found Vintage", "Luxury Vintage", "Mademoiselle Vintage". Lingue italiana, inglese, francese, persino latina ben armonizzate. Ed ancora, un "Pulp Vintage" che evoca Tarantino, l'ever-sivo "Revolution Vintage" fino al modaiolo "Vintachic". Nella maggior parte dei casi, però, l'attuale *vintage store* non si discosta molto dal tradizionale mercatino delle pulci. Di certo, sarà la crisi o la voglia irrefrenabile di novità, il fenomeno continua ad estendersi in tutta Italia.

Naturalmente anche la digitalizzazione non ne è esente. Piattaforme come *Vinted* e *Depop* riscuotono grande successo. C'è la necessità di spendere meno o di guadagnare qualcosa da ciò che non si usa più o non si è mai utilizzato, come un regalo non gradito. Ma c'è anche la sensibilità ecologica, l'orientamento al riciclo, al riuso. Tuttavia, al di là del commercio elettronico, è impareggiabile il gusto di frequentare personalmente un mercatino, sbirciare nell'esposizione di oggetti di tutti i tipi, scovare il capo giusto in una montagna di abiti, andare a caccia dell'affare. Mercatini in punti vendita fissi, anche parti di catene di franchising, e mercatini rionali realizzati dai venditori ambulanti, alcuni di tradizione storica. Tutto ciò costituisce un importante comparto economico, messo a dura prova dalla pandemia che ha impedito proprio quella "fisicità" tipica nel toccare un oggetto o nel creare assembramenti davanti ad un campionario infinito di merce di tutti i tipi. Ecco, allora, un ra-



pido viaggio tra i più noti mercatini delle pulci, senza fare torto alle "dimenticanze", inevitabili in un fenomeno che conta ormai un migliaio di appuntamenti ogni settimana, da Nord a Sud. Dagli antiquari veri e propri ai rigattieri, dagli stockisti del vintage ai mercanti dell'usato fino agli artigiani e ai collezionisti l'offerta è infinita. Abiti usati, dischi in vinile, libri, quadri, stampe, orologi, bambole, giocattoli, mobili, vecchie radio, gioielli, teiere, insomma, c'è davvero di tutto.

I cittadini stranieri hanno ormai assunto un ruolo importante sia come venditori sia come clienti.

Da Torino a Vercelli

Uno dei più antichi mercatini delle pulci si trova a Torino. È il noto "Balon", che in piemontese significa "Pallone". Il nome deriverebbe dall'omonimo quartiere, una denominazione probabilmente collegata alle partite di pallone elastico. Oggi il rione si chiama Borgo Doria e conserva la storia del "mercato dei ferrivecchi". Un'altra ipotesi vuole la denominazione connessa ad una mongolfiera, tanto che qualche anno fa era stata posizionata proprio un aerostato per escursioni turistiche.

Il mercatino settimanale, il più piccolo, si svolge il sabato dalle ore 7 alle 18. Si ripete a fasi alterne dal 1857. Occupa il reticolo di strade che da Porta Palazzo in piazza della Repubblica scende fino al Po. La seconda domenica del mese, dalle 8 alle 18, dal 1985 si trasforma in "Gran Balon", con circa 300 bancarelle e 50 negozi, tra via Bernardino Lanino, via Goffredo Mameli, Canale Carpanini, Canale Molassi, via Borgo Dora e Cortile del Maglio, quartiere bohémien che è stato la *location* del film "La donna della domenica" tratto dall'omonimo libro di Fruttero e Lucentini. L'area è attigua al vicino mercato alimentare di Porta Palazzo, punto di riferimento di tanti torinesi. Il "Gran Balon" è uno dei più grandi mercati all'aperto d'Europa. A Torino, dove sopravvivono una cinquantina di mercati, come peculiarità, non mancano oggetti di design provenienti dalla vicina Francia, ma anche dalla nobiltà piemontese. Ad un'oretta da Torino, verso Cuneo, c'è Cherasco, dove nel cuore del suo suggestivo centro storico si svolge più volte l'anno (in genere sei, da aprile, dalla domenica delle Palme, fino a dicembre) un grande mercato con oltre cinquecento espositori sparpagliati per le vie ortogonali in una cornice caratterizzata da palazzi barocchi, chiese seicentesche, torri medievali, piazzette suggestive e giardini incantevoli. In questo insieme di strade, perpendicolari e parallele a via Vittorio Emanuele e via Cavour-Garibaldi, si respira un'atmosfera d'*antan*. L'iniziativa è giunta alla 124esima edizione.

Restando in Piemonte, a Vercelli la prima domenica del mese si ripete "Barlafus", nato nel 1989 dapprima con pochi banchi in piazza Cavour, poi ampliatisi con trasferimento in viale Garibaldi.

Chiavari e La Spezia

Nel centro storico di Chiavari, seconda città della provincia di Genova per numero di abitanti (27mila) dopo Rapallo, la seconda domenica di ogni mese e il sabato che la precede ha luogo il "Mercatino dell'antiquariato", con banchi di ogni genere, dalle piccole ceramiche ai grandi complementi di arredo, dalle collezioni ludiche ai monili

antichi. Gli espositori sono circa 150. Grazie alla presenza delle caratteristiche arcate, il mercato non risente del cattivo tempo. Ideato dall'Associazione Ascom e da un gruppo di volontari, in circa quarant'anni di attività (dal 1984), la rassegna mensile è andata sempre più affermandosi sino a essere annoverato tra i dieci più importanti mercati antiquari italiani, apprezzati anche all'estero.

Informazioni: Ascom, Tel. 0185 323230 - cell. 346 1371556
E-mail: info@promoturchiavari.it

Il più noto mercato di La Spezia si chiama "Cercantico" e si svolge al coperto nella centrale piazza Cavour ogni prima domenica del mese, ad esclusione di agosto.

La partecipazione al mercato è riservata esclusivamente agli operatori che effettuano la vendita di cose usate e antiche, prodotte da almeno trent'anni. Un centinaio gli espositori.

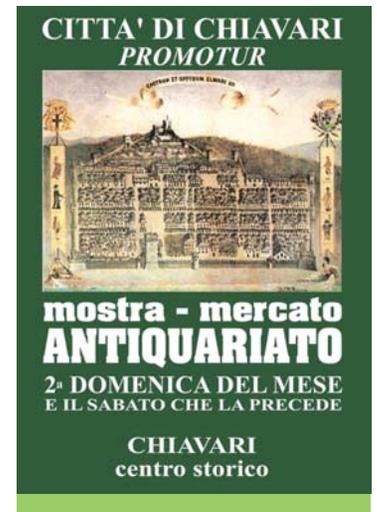
Informazioni: Tel. 0187 127126 -127127 -127360

In Lombardia e in Veneto

A Milano è il quartiere Ticinese dei Navigli quello che raccoglie i mercatini delle pulci. Dal 1980, in questo quartiere *bohémien*, si svolge un mercato con circa quattrocento espositori l'ultima domenica del mese dalle ore 9 alle 18. Il percorso è di oltre due chilometri, partendo dalla chiusa della Conchetta progettata da Leonardo da Vinci, si dirama sull'Alzaia Naviglio Pavese, passando dalla nuova Darsena, ai vicoli dell'Alzaia del Naviglio. La "Fiera di Sinigaglia", vera e propria istituzione a Milano, si svolge il sabato mattina dalle ore 8 fino alle 18 sin dall'Ottocento nel quartiere Ticinese, da via Paoli alla fine di via Barsanti. I banchi attivi sono un centinaio.

A Novegro, frazione di Segrate, si svolge "Brocantage", la fiera dell'antico. Ideata nel 1986 dall'avvocato Vincenzo Pagliuzzi, la rassegna raccoglie numerosi pezzi d'epoca in circa duecento stand con espositori provenienti da tutte le regioni italiane. La media è di circa seimila visitatori per ogni edizione.

La "Mostra-mercato del C'era una volta" si svolge a Gonzaga, in provincia di Mantova in dieci date lungo tutto l'anno nel 2023. Promosso dal Circolo filatelico numi-



smatico ed hobbistico di Gonzaga, in collaborazione con il Comune, il mercatino dell'antiquariato e del collezionismo, con oltre quattrocento espositori, occupa una grande superficie tra piazza Matteotti e le vie adiacenti. D'inverno sono presenti anche stand ad opera della pro loco con degustazione di vin brulè e caldarroste. A marzo, maggio e ottobre 2023 si svolge la Fiera nazionale dell'antiquariato e del collezionismo in sette padiglioni della Fiera Millenaria. Gli espositori, selezionati, provengono oltre che da tutta Italia, anche dall'estero, in particolare da Austria, Germania e Francia. Informazioni: cell. 335.7072502, tel. 0376.58729.



Per il Veneto, uno degli appuntamenti più suggestivi è a Piazzola sul Brenta, in provincia di Padova. Si tratta di uno spettacolare "Mercatino dell'antiquariato" reso incantevole anche dalla localizzazione, la splendida Villa Contarini. Ogni ultima domenica del mese nell'ampio spiazzo prospiciente alla villa, nelle vie circostanti e all'interno dell'ex Jutificio Camerini, centinaia di bancarelle si offrono ai visitatori.

Informazioni: Pro loco, Tel. 049 9601019

Piccola deviazione in Friuli dove a Pordenone si svolgerà la "Mostra mercato nazionale di antiquariato" dal 29 aprile al 7 maggio 2023, vetrina sulle migliori offerte di mobili, dipinti e oggettistica, tra cui argenterie, marmi, statue lignee, dipinti, arte sacra, porcellane, tappeti orientali, maioliche, diamanti, gioielli. Qui c'è poco *vintage* e molto antiquariato di lusso.



In Emilia e in Toscana

"Il Mercato della Montagnola", o "Mercato della Piazzola", è uno dei più celebri e storici appuntamenti di Bologna. Una parte del mercato – il piazzale – è destinata a vestiti, scarpe, oggetti per la casa e pelletteria. L'altra parte, che si inerpica verso i giardini, è dedicata all'usato e al vintage. "Sandro del ricamato", "Cinzia delle coperte", "Mimmo degli occhiali", "Antonio delle ceramiche" e poi la novantenne Laura che ha trascorso quasi tutta la vita in questo mercato, sono soltanto alcune delle "istituzioni" di questo angolo di storia emiliana. E non manca la solidarietà: lo scorso Natale i clienti hanno potuto acquistare qualsiasi oggetto, capo d'abbigliamento, coperte, lenzuola, ecc. donandolo alle Cucine Popolari - Bologna Social Food.

Spostandoci ad Arezzo troviamo una delle più antiche fiere antiquarie, che si svolge ininterrottamente, ogni prima domenica del mese e il sabato precedente, dal 1968. Nella centralissima piazza Grande e nelle vie adiacenti, la "Fiera antiquaria" richiama visitatori da tutta Italia, interessati a mobili, quadri, gioielli, libri e oggetti di ogni tipo. Vasto l'assortimento del modernariato e dell'antiquariato di qualità.



A settembre, in occasione della Giostra del Saracino, la fiera si trasferisce al Prato, tra la Fortezza Medicea e la Cattedrale dei SS. Pietro e Donato.

Il "Mercato antiquario" di Lucca è nato nel 1970. Oggi ospita quasi 250 espositori, provenienti da tutta Italia. Si svolge la terza domenica del mese e il sabato precedente tra via del Battistero, piazza Antelminelli, piazza San Martino, piazza San Giusto, piazza San Giovanni e piazza Bernardini.

Piccola deviazione in Umbria per il "Mercatino dell'antiquariato" di Passignano sul Trasimeno, in provincia di Pe-



rugia, paese di poco più di cinquemila residenti incluso tra i Borghi più belli d'Italia. Ogni prima domenica del mese si riuniscono circa 250 espositori che aprono i propri banchi ai visitatori dalla mattina fino a sera con i classici oggetti di un mercatino del genere, tra mobili e quadri d'epoca, artigianato e naturalmente tanto *vintage*.

Roma e il Sud

Dire mercato delle pulci a Roma significa parlare di "Porta Portese", il celebre mercato della domenica mattina sorto intorno al 1945 e reso celebre anche dall'omonimo brano di Claudio Baglioni. Si sviluppa appena dopo la celebre Porta, all'inizio di via Portuense e lungo via Ippolito Nievo, a Trastevere. Qui si possono vendere, comprare e barattare gli oggetti più strani. Oggi il mercato è cambiato, gli esercenti sono quasi tutti cittadini stranieri, ma in fondo la mercanzia non è cambiata molto. Il mercato si svolge tutte le domeniche dalle 6 fino alle 14. Tutti i giorni, una parte di "Porta Portese" si sposta nel quartiere San Giovanni dove in via Sannio si svolge un celebre mercato ricco di abbigliamento, ma anche di oggetti *vintage*. Non mancano altri mercati dell'usato che

si svolgono in diversi quartieri della Capitale, in particolare nel rione Monti e a Ponte Milvio.

A Napoli il punto di riferimento è il Lungomare Caracciolo, nei pressi della Villa Comunale, dove ogni terzo e quarto fine settimana del mese si tiene il più grande mercatino dell'antiquariato della città dove si possono trovare anche pezzi di antiquariato americano. In alternativa c'è il "Mercato delle pulci, antiquariato e modernariato" di viale Kennedy presso l'ex cinodromo, che si tiene la domenica mattina. Oppure la "Fiera antiquaria napoletana", che in genere ha luogo l'ultima domenica del mese in viale Dohrn. Sempre in Campania, un appuntamento da non perdere è "Il Mercato di Resina" ad Ercolano, caratteristico anche per la presenza di molta oggettistica militare. Si svolge durante tutta la settimana, compresa la domenica, intorno a via Pugliano. È nato nel 1944 sull'onda degli oggetti e dei vestiti trafugati ai convogli americani. Oggi è il regno dell'abbigliamento *vintage*. Doveroso un accenno al "Mercato delle pulci" di Palermo, organizzato sin dal secondo dopoguerra in baracche in lamiera. Si svolge nei pressi della Cattedrale di Palermo, tra piazza Peranni e piazza del Papireto, aperto i giorni feriali fino al tramonto e i giorni festivi fino alle 13.

Il Mercato ecosolidale della Comunità di Sant'Egidio

Nella Capitale, altra opportunità in Caritas

di G.C.

Il vintage si ammantava di solidarietà. Con la regia della Comunità di Sant'Egidio. Nella Città Ecosolidale c'è un mercatino Vintage davvero originale, in tre grandi loft industriali nella zona Piramide, in via del Porto Fluviale civico 2 a Roma. La sua particolarità è che tutte le cose esposte, dai mobili agli abiti, dai giocattoli alla bigiotteria, sono state donate alla Comunità di Sant'Egidio. I loft sono divisi a seconda della merce che espongono: nel primo ci sono mobili e arredamento in generale, dai tavolini agli armadi, il secondo è dedicato all'oggettistica, con giocattoli, macchine da cucire, vassoi, servizi da tè e vasi in vetro di Murano, mentre nel terzo c'è solo abbigliamento, ma di tutti i tipi, adatto a vestire tutta la famiglia, mamma, papà e bambini. Fra le tante curiosità bambole in ottimo stato, dalle Barbie ai bebè, dischi in vinile, macchine da scrivere e tanti vestiti vintage dagli anni Cinquanta ai Settanta.

Perché frequentare questo originale mercato? Perché oltre a fare un regalo a sé stessi, se ne fa un altro per l'Africa! Il Mercato della Città Ecosolidale, infatti, sostiene il programma "Dream" della Comunità di Sant'Egidio per la lotta all'Aids in Africa.



C'è un altro modo di aiutare: diventare "donatori" del Mercato. Si può aiutare anche regalando al Mercato cose di ogni tipo che non servono più: troveranno senz'altro qualcuno che le apprezzerà o addirittura amatori o collezionisti.

La Città ecosolidale è aperta nei seguenti giorni: mercoledì 9:00-13:00; sabato 9:00-13:00.

Per ulteriori informazioni si può telefonare al numero 06-57300510.

Il Mercato ecosolidale nei periodi festivi è attivo anche al di fuori dei giorni abituali. Ad esempio durante le feste natalizie in genere apre tutti i giorni.

La vendita comunque prosegue online sulla pagina Facebook, sul profilo Instagram e sullo store online Xnovo. Al momento il Mercato non è attrezzato per ricevere libri ed elettrodomestici.

Caritas

Un altro mercatino, sempre a Roma, è organizzato dalla Caritas in zona Piazza Lodi, presso Ponte Casilino. Si chiama "Il Mercatino dei Valori Ritrovati" e si svolge di solito mensilmente il sabato, dalle ore 10 alle 13.30, presso la Cittadella della carità (via Casilina vecchia, 19). L'iniziativa è promossa dalla Caritas di Roma con Poste Italiane Spa nell'ambito del progetto "Valori ritrovati". In vendita ci sono le merci che vengono trovate nei "pacchi anonimi" non recapitati e non vengono reclamati, che Poste Italiane cede all'organismo diocesano.

Vengono esposti libri, giocattoli, Cd, piccoli elettrodomestici, oggettistica, computer, cellulari, accessori di informatica, oggetti per la casa. Il ricavato contribuisce alla creazione di un fondo di solidarietà che ha l'obiettivo di sostenere l'inclusione lavorativa di adulti in difficoltà.

Il Mercato mensile è quello più grande, mentre quotidianamente esiste – nello stesso luogo – un mercatino con pochi oggetti, visitabile su prenotazione.

Per informazioni: Cittadella della Carità - Santa Giacinta, via Casilina vecchia, 19, 00182 Roma. Tel 06.888.150.

Arezzo, a maggio la fotografia d'epoca

Fotocamere, cineprese e attrezzature fotografiche antiche

di G.C.

Fotocamere, cineprese e attrezzature fotografiche antiche protagoniste di una mostra che è un vero e proprio paradiso per chi ama la fotografia d'epoca: a maggio ad Arezzo si rinnova l'appuntamento con "Fotoantiquaria", la storica mostra-mercato - organizzata dalla Fondazione Arezzo Intour in collaborazione con Foto Club "La Chimera" di Arezzo - che è appuntamento imperdibile per appassionati e collezionisti.

Nel bellissimo Palazzo della Fraternita dei Laici affacciato sulla rinascimentale Piazza Grande, dalla mattina fino al tramonto, in genere sono una ventina gli espositori provenienti da ogni parte d'Italia che danno vita ad una singolare fiera dove sarà possibile acquistare o scambiare apparecchiature sia analogiche sia digitali usate o fuori produzione e ci si può muovere alla ricerca di pezzi rari e introvabili per arricchire la propria collezione o per riparare un'antica fotocamera. Non manca, in genere, una sezione dedicata alla vendita di cartoline, libri e pubblicazioni varie di carattere fotografico.

"Grazie a manifestazioni di eccellenza come Fotoantiquaria - commenta Simone Chierici, presidente della Fondazione Arezzo Intour e assessore al turismo del Comune di Arezzo - e grazie ad appuntamenti ormai storici come la Fiera Antiquaria, Arezzo è sempre di più un punto di riferimento per il mondo dell'antiquariato e del collezionismo. Fotoantiquaria è una mostra mercato unica e particolarissima che, nel cuore di una città meravigliosa, celebra la fotografia vintage. Un appuntamento dedicato a chi coltiva questa passione ma anche a chiunque sia curioso e voglia saperne di più".

Nata nel 1986 e prima in Italia, "Fotoantiquaria" propone due appuntamenti annuali (uno in primavera e uno a fine estate) ed è visitata da migliaia di appassionati in cerca di occasioni uniche. Un motivo in più per visitare Arezzo e il suo straordinario centro storico, magari dedicando qualche scatto anche alle bellezze storico artistiche che la città e il suo territorio presentano.

Informazione sul sito: www.fotoantiquaria.com o telefonicamente componendo il numero 0575 377468.



Modenantiquaria, il collezionismo si conferma una vera eccellenza

Meta per gli amanti dell'arte, designer ed esperti del settore

di G.C.

L'ultima edizione s'è svolta nello scorso mese di febbraio. È stata la XXXVI, con in parallelo la seconda edizione di "Sculptura", capolavori italiani dal XIII al XX secolo. A ModenaFiere la mostra "Modenantiquaria" è uno degli appuntamenti di richiamo nel settore dell'alto antiquariato, con presenze internazionali. L'obiettivo dell'esposizione è quello di migliorare ulteriormente i risultati della fiera dell'anno precedente, come ribadisce il direttore generale di ModenaFiere, Marco Momoli, ricordando che ogni edizione porta a Modena molte delle migliori gallerie italiane e alcune ottime gallerie internazionali. La qualità ed il valore delle opere esposte, oltre che dal prestigio delle gallerie, viene ulteriormente garantito e certificato dal comitato di *vetting*, composto da storici dell'arte accreditati a livello internazionale che esamina tutti gli oggetti esposti prima dell'apertura della mostra.

"Parafasando una celebre frase di Italo Calvino, un oggetto d'antiquariato non ha mai finito di dire quel che ha da dire - dice Pietro Cantore, presidente degli Antiquari modenesi e tesoriere dell'Associazione antiquari d'Italia "ecco perché sono convinto che il mercato dell'antiquariato e Modenantiquaria continueranno ad avere grande successo. Questa mostra è un'occasione importante per continuare il dialogo con i collezionisti, soprattutto quelli di nuova generazione".

Nell'ultima edizione, "Modenantiquaria" ha attivato un importante legame con Toto Bergamo Rossi direttore di "Venetian Heritage" che promuove e preserva l'eredità artistica veneziana.

"Modenantiquaria", patrocinata dall'Associazione antiquari d'Italia e dalla Fima, la Federazione italiana mercanti d'arte, si conferma la manifestazione di riferimento per chi ricerca l'eccellenza di alto antiquariato; un crocevia unico dove collezionisti, appassionati e mercanti d'arte si incontrano alla ricerca di preziosi capolavori. La mostra è il connubio perfetto tra arte, passione ed affari nonché una vetrina esemplare per le più illustri gallerie del settore che spesso espongono opere anche inedite.



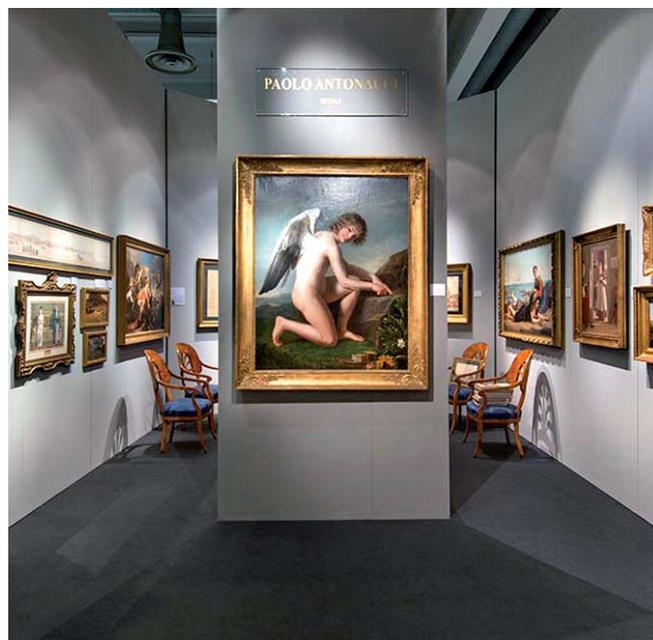
Parallela all'esposizione si svolgono in genere importanti convegni sulle problematiche del settore legate al commercio delle opere antiche in Italia e in Europa, cercando di sensibilizzare le istituzioni nei confronti di un riequilibrio della normativa nei Paesi europei per garantire agli operatori medesime condizioni di mercato.

Parallelo alla mostra, l'evento "Sculptura", capolavori italiani dal XIII al XX secolo, consolida il proprio obiettivo di appuntamento annuale irrinunciabile per collezionisti ed appassionati del settore. Il quadro unico di "Modenantiquaria" si offre come contesto perfetto ad un progetto che mancava, dove l'eccezionale risveglio di interesse verso la scultura non rimane mai deluso. Collezionisti d'arte, designer ed esperti alla ricerca del pezzo unico

hanno qui modo di confrontarsi con l'eccellenza della tradizione, grandi autori e proposte più innovative. In collaterale anche "Petra", che offre soluzioni di qualsiasi tipo, gusto e dimensione a chi vuole arredare, progettare, o ristrutturare un giardino, un casale oppure una seconda casa. Le più importanti gallerie offrono ai visitatori soluzioni personalizzate di *exterior design*, capaci di trasformare qualsiasi spazio in un ambiente unico ed originale. Tra opere, idee e materiali della migliore qualità, chiunque ha qui modo di plasmare il proprio spazio a propria immagine e somiglianza: che abbia un'anima di respiro contemporaneo o prediliga invece la storia e la tradizione.

Tanti i grandi protagonisti che hanno dato prestigio alla mostra ricordiamo: Enrico Gallerie d'Arte e Lampronti Gallery, Secol-Art di Davide Masoero, Iotti Antichità, Galleria Romigioli, Copetti Antiquari e Antichità Giglio, Cantore Galleria Antiquaria a Fondantico di Tiziana Sassoli, Tornabuoni Arte e Butterfly Institute. E ancora: Gallo Fine Art, Antichità la Pieve, Galleria del Caminetto, Paolo Campopiano, Luciano Brandina, Barbieri, Les Galleries du Luxembourg, Pavarani Galleria, Galleria Marletta e Studiolo di Stefano e Guido Cribiori, Galleria d'Arte Frediano Farsetti, Robertaebasta, Mearini Fine Art, Caiati Old Masters, Mirco Cattai, 800/900 Art Studio, Antichità La Pieve, Arcuti Fine Art, Galleria le Due Torri, Paolo Antonacci Art Gallery Roma, Attilio Cecchetto Antiquario, Ducci dipinti Antichi, Enrico Lumina, Galleria Arte Cesaro, Galleria Cemellini, Galleria d'Arte Cinquantasei, Galleria Giambianco, Galleria Mason - Padova, Galleria San Barnaba, Giusti Antichità, Liberty Art Nouveau, Mattarte, Milani Antichità, Optima Antiquariato, Ossimoro, Raffaello Pernici, Phidias srl, Renzo Moroni, Reve Art, Mathews Gallery, Lucio Morini, Nuova Arcadia, Quadreria dell'800, Alice Fine Art, Federico Andrisani, Antichità all'Oratorio, Antichità Bertacchi Orfeo, Antichità GN di Guagenti Luciano, Antichità Via Ganaceto, Ars Antiqua, Art Decoratif, Arte Moda, Artstudio Pedrazzini, Asioli Martini Giovanni Antiquario, B&Facchini srl, Bottega d'Arte, Bulgarelli Fausto, E.L.A. Antichità, Fabrizio Fallavena, Galleria 900, Galleria d'Arte Bentivegna, Galleria d'Arte Goldoni, Giorgio Baratti Antiquario, Galleria la Torre, Galleria Maspes, il Mercante Antichità, Gems and Antiques, La Bagatelle di Sassi Athos, Maurizio Brandi, ML Antichità di Longo Maurizio, Sa Carpet, Santa Barbara Art Gallery, Sine Tempore Studio.

Per Sculptura 2023: Giorgio Baratti Antiquario, Alessandra di Castro, Altomani & Sons, Bruno Botticelli, Brun Fine Art, Cantore Galleria Antiquaria, Carlo Orsi, Copetti Antiquari, Galleria Gomiero, Gallo Fine Art, Mearini Fine Art, Moretti Fine Art, Secol Art di Davide Masoero, Robilant + Voena, Longari Arte Milano.




Modenantiquaria
 XXXVI Mostra di Alto Antiquariato
 11 - 19 febbraio 2023

PETRA
 Artistic, Decorative & Design per pareti, giardini e ristrutturazioni

SCULPTURA
 CAPOLAVORI ITALIANI DAL 1800 AL 20 SECOLO

Tra lavorazione artigianale e ispirazione naturale

I gioielli, antichi simboli di potere

di VANESSA POMPILI

Passeggiando tra gli stand dei mercatini è facile imbattersi in oggetti e proposte creative e originali. Ricca è l'offerta di gioielli, ornamenti che rappresentano uno dei più antichi manufatti archeologici che accomunano culture ed epoche diverse e che hanno accompagnato la crescita dell'umanità da Neanderthal a oggi. Il mondo dei gioielli artigianali si muove tra il vintage e il nuovo, nel recupero di fogge retrò o nella ricerca di nuove forme e materiali.

Liliflora, progetto creativo della designer Sara, propone gioielli fatti a mano ispirati alla natura, agli alberi e alle piante. L'uso prevalente dell'antica tecnica della fusione a cera persa, permette di trasformare vere foglie e piante in monili ricchi di dettagli, con venature a vista e consistenze materiche proprie delle fibre vegetali.

Pyla è un marchio di accessori artigianali dal design essenziale e originale nato in Italia nel 2016. Silvia è la mente creativa del brand, che realizza gioielli dalle forme geometriche audaci ma non austere, in una coesistenza di rette e curve, di smalto e di corda. Le creazioni Pyla sono il risultato di un lungo processo di sintesi di modelli espressivi distinti e di mode eterogenee che consentono ai gioielli di essere unici e preziosi.

Zefiro Jewels è un brand di gioielli nato dalla storia, dalla creatività e dalla visione del mondo di Annette Schreyer, fotografa professionista, tedesca di nascita, ma italiana di adozione. Altra anima creativa del progetto è Michela Papalia, anche lei fotografa. Le forme di Zefiro sono in bronzo e in argento, legate alla materia, al mare e alla Sicilia, ispirate alla natura e alla sua continua rinascita.

Deve il suo nome a una pianta, il progetto **Tarassaco handmade**, originali gioielli handmade realizzati con fiori e semi incastonati in gemme colorate e resina. Il tarassaco è considerato una pianta poetica e resiliente, che non muore con la sfioritura ma sopravvive grazie ai suoi



semi, i soffioni, portati via dal vento. Una pianta tenace che riesce a crescere anche in città, tra asfalto e marciapiedi.

Il marchio **Capim d'Oro** - eco gioielli in oro vegetale, nasce da un'attenta ricerca del materiale, la pianta brasiliana Capim Dourado, e dall'incontro dello stile made in Italy per opera della designer Martina Levis, creatrice e artigiana del brand. La fibra vegetale capim dourado nasce spontaneamente in un'unica zona del mondo, in una regione dello stato brasiliano del Tocantis.

L'oro vegetale è protetto dalla legislazione brasiliana e lavorato con cura dagli indios, permettendo così a queste popolazioni di portare avanti un'economia sostenibile, senza sfruttamento delle risorse. Annualmente Martina si reca in Brasile per scegliere personalmente tutte le fibre vegetali migliori. La materia prima semila-



vorata dagli indios, viene intrecciata a mano, senza l'ausilio di macchinari con una tecnica acquisita in Brasile e perfezionata grazie agli studi in Industrial Design, presso



La Sapienza di Roma. I gioielli, anallergici e personalizzabili, sono ulteriormente impreziositi con pietre e cristalli Swarovski.



Vintage55, il brand ispirato al passato

La scelta? Capi che hanno lasciato un segno...

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

La parola *vintage*, derivante dalla traduzione francese "d'annata", di solito richiama alla mente i capi d'abbigliamento usati appartenenti ad uno specifico settore della moda. In realtà, il termine ha ormai assunto anche un significato più esteso, che include quei capi, anche nuovi, che ripropongono modelli che hanno lasciato un segno nella moda e nel costume. Proprio a questa accezione più ampia si riferiscono gli ideatori di "Vintage 55", il fortunato *brand* italiano di abbigliamento sportivo e *upper-casual* per uomo e donna che da oltre 25 anni si caratterizza per maglie, felpe, cappotti, jeans, t-shirt e sneaker che richiamano la "Swinging London" degli anni Sessanta e i *rebels* anni Settanta. Attenzione, però: il passato non è malinconia, non è commemorazione, non è forzata evasione dal presente per rifugiarsi in periodi astrattamente idealizzati. Non è tutto questo. Piuttosto è celebrazione delle migliori esperienze storiche in tema di abbigliamento, rievocazione degli stili innovativi e unici del passato aggiornandoli con le ultime tendenze. È memoria armonizzata con il futuro. Così le collezioni finiscono per ricordare stili diversi, dal *workwear* al *varsity*, fino al *marine* e *military*. Il *brand* si caratterizza per richiamare le migliori atmosfere aglo-americane, quelle che hanno seminato influssi culturali in tutto il globo, ma rigenerata con l'immane creatività del "made in Italy". Talvolta si tratta di copie migliorate; il più delle volte preziosi "infedeli all'originale" perché rinnovati nei materiali e nelle tecnologie di realizzazione.

"Vintage 55", come nella migliore tradizione del *vintage*, si ispira quindi ad un "passato recente". Fasi storiche costituite da grandi sogni universali, dalle aspirazioni talvolta diventate affermazioni, dall'epoca d'oro della musica e del cinema, dall'attenzione ai dettagli. Non a caso quando l'azienda nel 2005 ha iniziato un nuovo percorso, scegliendo di legare la propria immagine a icone del costume globale, ha individuato miti del calibro di Steve McQueen, James Dean, Robert De Niro, Marilyn Monroe, Audrey Hepburn, Jim Morrison, Brigitte Bardot.



Ed oggi tanti personaggi dello spettacolo indossano l'abbigliamento del brand italiano, forse sperando di emulare qualche leggenda immortale.

"Il marchio, sin dal suo esordio, non crea solo collezioni, ma edizioni; poiché sperimenta attraverso la creazione *limited edition* e *special edition* un saldo rapporto con i propri consumatori, che seguono come intenditori e collezioni i nuovi prodotti e le nuove serie – spiegano dal brand. "Dalle prime *special edition* dedicate a Steve McQueen, alle collaborazioni con Apple per Ipod e Iphone customizzati, fino al co-branding con Twinings per le t-shirt 'Tea fot Two' e alla tiratura limitata dedicata alle icone rock in collaborazione con Rolling Stone – raccontano.

Anche la presentazione dell'azienda è emblematica, infarcita di passione e ricerca. Una frase racchiude tutta la missione: "Icane, storie e dettagli del passato reinterpretati in *total look* contemporanei". Ed ancora: "Vintage55 non si ferma mai. Esploriamo il mondo nel tempo e nello spazio. Siamo sempre alla ricerca di ispirazioni e dettagli da riproporre in un guardaroba contemporaneo



ricco di storia e contenuti. I nostri capi reiventano il *vintage* con personalità e creatività, senza tralasciare un pizzico di umorismo". La sede dell'azienda si trova a Milano, nel quartiere dei Navigli: *location* concepita come loft funzionale. Negozi sono presenti a Torino, Courmayeur, Milano, Verona, Bologna, Forte dei Marmi, Firenze e Roma. Ma il marchio è presente in tutto il mondo, nei migliori negozi multimarca di livello medio alto. Ed è una bandiera del made in Italy: "Produrre in Italia la totalità della propria collezione è stata una scommessa, abbiamo ricercato per ogni categoria merceologica il migliore produttore per le nostre esigenze su territorio nazionale, questo ci ha permesso di interfacciarci con moltissime piccole realtà e con numerosi professionisti del settore, creando un network che si adatta anche a piccoli volumi di produzione come i nostri – spiegano i titolari. "La passione e la curiosità ci guidano nella scelta di speciali tessuti e lavaggi che aiutano a mantenere quel sapore *vintage* che ci è tanto caro. Denim giapponese, tinture naturali dall'India, lana scozzese, pelle italiana e molte altre. È proprio questa attenzione al dettaglio che permette ai nostri produttori di creare capi unici, espressione della profonda connessione che ricerchiamo con il 'Made in Italy'".

Nella sua storia recente alcune tappe importanti. Come l'evento esclusivo presso lo *store* di Firenze nel 2020 in concomitanza con il Pitti Uomo. O l'inaugurazione, lo stesso anno, del punto vendita a Bologna rilevando lo storico negozio progettato da Carlo Scarpa per Dino Galvina nel 1961, una pietra miliare del design che rischiava di essere lasciata all'oblio.

Il locale di Roma, ultima città conquistata dalla scuderia, è ubicato in via Campo Marzio 53, nel cuore della capitale, a due passi dal Parlamento.



I giardini in fiore di Miurcilla amano la natura e gli animali

Borse e accessori originali

di VANESSA POMPILI

Ogni modello è pensato come un giardino, un paesaggio emotivo, un luogo meraviglioso dove incontrarsi e ritrovarsi. Sono i motivi floreali stampati sulle borse e accessori di Miurcilla, creazioni originali ideate da Marianna e Maddalena Franzosi in edizione limitata, frutto di una sapiente lavorazione artigianale. Due sorelle, anzi due gemelle, Marianna storica dell'arte e Maddalena, architetto paesaggista e graphic designer, sono le menti e le mani di Miurcilla, progetto di design studio e laboratorio artigianale di accessori moda e complementi tessili d'arredo, caratterizzati da veri e propri dipinti floreali uniti a materiali innovativi di origine esclusivamente vegetale ed eco sostenibili.

La collaborazione creativa tra le sorelle Franzosi nasce con l'intento di portare la poesia e la vitalità della natura negli ambienti della vita quotidiana, dei veri e propri giardini da indossare e da vivere.

"Ogni borsa, ogni accessorio è per noi un progetto per il quale cerchiamo l'ispirazione in ciò che ci appassiona: i giardini, l'arte, la letteratura e la musica, i tessuti tradizionali da tutto il mondo - spiegano Marianna e Maddalena. Tutte le fantasie floreali dei tessuti sono disegnate da Maddalena e ogni collezione rimanda alla stagionalità della natura, alla provenienza delle specie botaniche o alle loro caratteristiche estetiche.

I prodotti sono poi realizzati artigianalmente da Marianna, con cura per ogni dettaglio, arricchiti di elementi unici come le passamanerie al telaio. Lo stile proposto guarda alla ricca tradizione storica italiana del disegno artistico dei tessuti reinterpretandola in chiave contemporanea: colori luminosi, tonalità fresche, sfumature intense.

Le borse sono disponibili in diversi formati e modelli, pensate per più occasioni d'uso. Si va dalle ampie *shopper* e borse laptop per il lavoro e il tempo libero, alle intramontabili tracolle che all'occorrenza si possono trasformare in *stilose clutch*.

Miurcilla non è solo borse e accessori ma anche è anche *home decor* con i coloratissimi cuscini da interni e le bel-



lissime stampe botaniche. Il progetto creativo e artigianale di Marianna e Maddalena riflette e risponde anche a una scelta etica delle fondatrici e di sempre più acquirenti: realizzare creazioni rispettose della natura, con processi e materiali sostenibili, ecocompatibili e *cruelty free*, come la pelle vegetale ottenuta dalle fibre dei cactus.

"Noi, nel nostro piccolo - affermano le sorelle Franzosi - non vogliamo essere parte della sofferenza dell'ambiente, degli animali, di chi vive in luoghi ormai irrimediabilmente inquinati, della deforestazione necessaria a far posto agli allevamenti".

Tutte le fantasie floreali sono stampate utilizzando inchiostri eco compatibili e biodegradabili a base d'acqua, su tessuti sicuri certificati Oeko-Tex standard 100 che ne garantisce l'atossicità. Le borse sono realizzate con la pelle vegan Desserto® ottenuta dall'Opuntia, il fico d'India, sostenibile, compatibile con l'ambiente, privo di sostanze chimiche tossiche, ftalati e Pvc. Un materiale resistente all'abrasione, all'acqua, morbido e di alta qualità e completamente vegetale.

La produzione è a impatto minimo sull'ambiente: il cactus non richiede sistemi d'irrigazione né energia per l'essiccazione; assorbe l'acqua di cui ha bisogno dall'umidità notturna e dalla pioggia e viene asciugato al calore del sole una volta raccolto. Protegge l'ecosistema a cui appartiene, perché coltivato biologicamente senza pesticidi e ciò che resta della pianta viene destinato all'industria alimentare.

Non utilizzando la pelle animale, si elimina anche il processo di conciatura che è uno dei più inquinanti al mondo perché utilizza metalli pesanti come il cromo e produce una notevole quantità di rifiuti pericolosi.

“Il tornitore by Renzi”, la penna diventa un gioiello

L'arte di Giuseppe Renzi, originario della Ciociaria

di NATALIYA BOLBOKA

Cura dei dettagli, manualità, unicità sono tutte caratteristiche degli oggetti di artigianato. Vere e proprie opere d'arte. D'altronde l'etimologia stessa di artigianato deriva dal latino “ars, artis”, termine che indica appunto l'arte, l'abilità, il talento. C'è chi poi trasforma il talento e la passione in lavoro, come ha fatto Giuseppe Renzi, de *Il tornitore by Renzi*.

Originario della Ciociaria, da bambino Giuseppe passava tanto tempo con il nonno Giacomo, falegname, che realizzava strumenti per i contadini. Cresciuto tra trucioli e segature, Giuseppe ha sempre mantenuto la passione per la lavorazione del legno. Realizzato un piccolo spazio in casa, passava ore al tornio a realizzare classici oggetti, come le ciotole. Poi un giorno ha provato a tornire una penna, rimanendone affascinato. La lavorazione nel dettaglio di un oggetto così piccolo e in cui nulla può essere lasciato al grezzo lo ha colpito al punto da decidere di dedicare la sua passione proprio alla lavorazione delle penne, dalla stilografica, alla roller alla biro.

Spronato dalla sua compagna di vita, Paola, ha poi deciso di presentare quei piccoli lavori artigiani ad amici, parenti e conoscenti, fino a rendere quell'hobby un vero e proprio mestiere. Giuseppe e Paola hanno così intrapreso insieme l'attività, dove il primo si occupa della creazione delle penne e la seconda delle confezioni, realizzando delle scatole personalizzate. Il tutto nel segno della condivisione, valore chiave de *Il tornitore by Renzi*, che sul sito recita: “Ogni acquirente infatti, con l'oggetto si impossessa anche di un pezzo della nostra storia, del nostro mondo e con noi lo condivide, esattamente come fanno gli amici”.

Fondamentale la ricerca e la sperimentazione, non solo delle diverse tipologie di legno, ma anche di materiali. Così a Giuseppe si possono commissionare penne in mogano, ulivo, ciliegio, cannella, noce, in legni esotici come il padouk o l'ebano, ma anche in resine. Fino ad arrivare a penne realizzate attraverso la fusione di resina e bacche di cannella. Nel corso delle sue sperimentazioni, Giuseppe ha inglobato nelle resine non solo legno,



ma anche francobolli e caffè, dando vita a pezzi davvero unici. Le penne meglio riuscite entrano nella sua collezione privata, tra queste una fatta in radica d'ulivo molto antica, cui la natura ha conferito delle venature davvero particolari. Da buon ciociaro, infatti, il legno che più tornisse è proprio l'ulivo, profumo, duro e liscio. L'ideale per la tornitura.

A fare la differenza, infatti, è proprio il legno. Per essere lavorato deve avere una buona stagionatura e ogni tipologia ha i suoi tempi. Una volta scelto il pezzo si passa alla preparazione e al taglio. Da quest'ultimo si ricavano due blocchetti che vengono posizionati sul tornio, quindi si inserisce l'anima interna di metallo. A questo punto l'artigiano può iniziare la tornitura, facendo girare il tornio e avvalendosi delle sgorbie, lame curve che servono a lavorare il legno. Una volta soddisfatto dal risultato passa alle finiture, aggiungendo ghiera, clip e meccanismi twist.

Oltre al laboratorio in casa, Giuseppe e Paola possiedono un piccolo tornio, il “tornietto” come lo chiamano loro. Essendo più facile da trasportare, permette loro di portare alle numerose fiere di artigianato cui partecipano un vero e proprio laboratorio itinerante. In questo modo le persone possono capire tutto il lavoro, l'attenzione e l'abilità che si nascondono dietro questo oggetto, che da piccolo pezzo di legno o acrilico viene trasformato in una raffinata penna.

L'Ospedale dei libri anima Scampia

Meritoria iniziativa a Napoli

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

Scampia è uno dei quartieri-simbolo della ghettizzazione urbana. Periferie difficili, come lo Zen a Palermo o Tor Bellamonaca a Roma. Proprio in queste "terre di nessuno", dove lo Stato fa fatica ad assicurare presenza e servizi, sbocciano iniziative meritorie per opera di veri e propri "missionari" attenti alla dimensione profondamente sociale di ogni progetto.

In questo quartiere della periferia nord di Napoli da tempo brilla la "Scugnizzaria", un luogo di cultura per gli "scugnizzi" partenopei creato dallo scrittore e libraio Rosario Esposito La Rossa, nato e cresciuto qui. È una libreria, con all'interno un equobar, una biblioteca e una casa editrice. Non contento di questa "oasi" nel deserto, l'instancabile animatore del quartiere ha ora lanciato, al secondo piano della Scugnizzaria, l'Ospedale dei libri.

L'iniziativa è davvero geniale: una tipografia-museo perfettamente operativa. Dove il digitale resta fuori dalla porta d'entrata perché, grazie anche all'inchiostro, tutto profuma di storia.

I macchinari sono antichi e preziosi. Ad esempio c'è "Lipsia", una macchina tipografica a pedali costruita in Germania nel 1850. Il torchio tipografico è del 1840. E non mancano i caratteri mobili, ordinatamente collocati e classificati in numerosi cassetti. L'epopea di Gutenberg non è in fondo così lontana. Ma anche la celebre scena di Totò, Peppino e Furia nella Banda degli onesti, con la tipografia Lo Turco trasformata nella Mecca dei falsari, tra rulli, matrici e solventi.

L'Ospedale dei libri, come recita il nome, si propone come clinica dei volumi. Qui i libri possono riprendere vita grazie all'intervento dei giovani restauratori-scugnizzi. A disposizione di chi intende confrontarsi con questa meraviglia ci sono anche numerosi laboratori mediamente di due-tre ore: "Galassia Gutenberg", laboratorio di tipografia destinato a famiglie, gruppi, scuole elementari, medie e superiori attraverso tredici postazioni; "Le vespe cartonaie", laboratorio di carta artigianale realizzata secondo il metodo "amalfitano", anche questo destinato a famiglie, gruppi, scuole elementari,



medie e superiori; "La stampante solare", laboratorio di cianotopia per la realizzazione di fotografie attraverso i raggi solari, anche questo destinato a famiglie, gruppi, scuole elementari, medie e superiori.

Al centro della sala dell'Ospedale dei libri c'è inoltre uno strumento che permette di stampare una linoleografia di Felice Pignataro, il Gioco della Papera rivoluzionaria. Questo luogo di aggregazione e di genialità tutta partenopea si candida a diventare un polo d'attrazione per visitatori da tutta Italia. Senza porre limiti alla geografia. L'Ospedale dei libri si trova al secondo piano della "Scugnizzaria", via Circumvallazione Esterna, 20/a, Parco Prima Casa Fab. B, n18 - Melito di Napoli.

Informazioni: Tel. 081 9227215 - cell. 328 3842929

E-mail: info@marottaecafiero.it

Lisazun: la moda è rock

Vintage e sostenibile, il progetto di Elisa Talentino è 100% handmade

di VANESSA POMPILI

Turbanti, gonnellone a ruota, pantaloni a vita alta e accessori per capelli in puro stile vintage anni '50. È Lisazun, il brand ideato dalla designer Elisa Talentino. Riduttivo definirla "solamente" designer. Elisa è un vulcano di idee, una donna dai molteplici interessi che ha unito le sue passioni per farne un lavoro. Torinese di nascita, si laurea in architettura nella città natale. La sua curiosità e il fascinioso richiamo della città eterna la portano a Roma dove inizia a dare spazio alla creatività mettendo in pratica tutte le sue abilità. Nel 2015 si iscrive così al corso di Sartoria, taglio e cucito dell'Accademia di Moda Maria Maiani, che le permette di acquisire le competenze necessarie per portare avanti il suo progetto creativo.

Da sempre appassionata di vintage e di cucito, riesce ad unire queste due passioni facendole confluire in Lisazun, un brand sostenibile e 100 per cento handmade, che produce accessori e capi di abbigliamento ispirati al passato. Nelle creazioni di Elisa è forte il richiamo al mondo rockabilly, genere musicale sviluppatosi nel sud degli Stati Uniti nei primi anni '50, che ha influenzato anche la moda creando uno proprio stile fatto di abitudini scamicciati con tessuti stampati, scollature a cuore e bustini stretti, gonne a tubino a vita alta ma anche gonne a ruota, camicie a quadretti annodate sopra l'ombelico, in perfetto stile pin up. Le collezioni di Lisazun si caratterizzano per la realizzazione di accessori e abiti unici in cui il disegno, il vintage, il graphic design e la musica ritmata, si fondono in un gusto perfettamente rock'n'roll. Tutte le creazioni sono eseguite a mano e ogni singolo pezzo è rivolto all'unicità del prodotto e alla sostenibilità. I tessuti sono scelti uno per uno da Elisa, così come lo sviluppo dei cartamodelli e la cucitura, a mano e a macchina. I dettagli la fanno da padrone con l'utilizzo di nuovi oggetti mescolati con materiali di riuso (scarti e campioni illustri di pelle e ecopelle, vecchi bottoni e perle, tessuti di cotone, lana).

"Mi piace studiare la moda del passato per poi farla rivivere attraverso un nuovo progetto creativo" spiega la fa-



shion designer. Ma il lavoro di Elisa non si ferma alla sola realizzazione di abiti. La passione per il vintage e la sua inventiva sono così dirompenti da portarla ad intraprendere un altro percorso, quello di insegnante. Ovviamente non un'insegnante di cucito tradizionale ma "cucito rock'n'roll, per far cucire l'universo".

I corsi on line, disponibili sul sito lizasun.com, si compongono di video lezioni registrate, insieme a tanti contenuti scaricabili con cartamodelli, approfondimenti e spiegazioni su tutti gli argomenti del mondo del cucito. Nelle videolezioni Elisa non trasmette solo il suo sapere tecnico, ma anche la sua filosofia di vita, ossia il cucito come rimedio universale. "Insegno alle ragazze che cucire salverà il mondo – afferma con convinzione - e tantissimi trucchi per rendere la tecnica da complicata a super facile. Ho sperimentato il mio metodo prima in presenza con diverse classi, dai corsi di base ai progetti più difficili e poi, dopo anni di esperienza ho aperto il mio primo canale di corsi di cucito online".

E ancora, a dimostrazione dell'inesauribile estro di Elisa, nasce #unvestitoalmese, l'ultimo progetto di casa Lisazun, un percorso di ricerca e lentezza del lavoro artigianale e di inclusione, che rimanda alle tecniche tradizionali sartoriali dei capi su misura.

Ogni mese vengono proposti da due a quattro capi, ricchi di dettagli ed esclusivi, a seconda della disponibilità del tessuto e con l'intento di evitare ogni tipo di spreco. Chi è interessato può prenotare gli abiti, fornendo le sue misure e le richieste di personalizzazione, così da avere nell'armadio un prodotto unico, realizzato con consapevolezza e dedizione.

Museo della Tabaccheria, un tuffo nell'Italia del secolo scorso

Insegne vintage e uno scrigno di ricordi

di NATALIYA BOLBOKA

Sale, sigarette, pipe, tabacco, cerini, quaderni, timbri, matite, cartoline, giocattoli in latta, carte da gioco. E ancora caffè, profumi, rasoi, brillantina, cioccolatini. Questo e tanto altro veniva venduto nella tabaccheria di un tempo. Una sorta di grande bazar in cui poter trovare un po' di tutto.

Presente in tutti i centri cittadini, grandi o piccoli, la tabaccheria ha rappresentato e continua a rappresentare un punto di riferimento per la comunità. La sua evoluzione segue la storia del Paese, rispecchiando i cambiamenti della società e adeguandosi ai nuovi stili di vita. Attraverso il mondo dei tabaccai – o dei “tabacchini”

come vengono chiamati in alcune zone d'Italia - è possibile ripercorrere le tappe dell'Italia intera.

Un esempio è costituito dalle insegne. Dopo il 1861, con l'unificazione del Regno d'Italia, hanno presentato per molti decenni lo stemma della monarchia sabauda.

Nel 1901, fuori dai locali, è diventato obbligatorio esporre la targa con lo stemma reale e la legenda “Sali e Tabacchi”. Durante il ventennio fascista lo stemma è stato affiancato dal fascio littorio, mentre nel 1948, in seguito all'avvento della Repubblica, i fasci sono stati sostituiti dall'emblema repubblicano.

La classica “T” bianca su sfondo scuro, invece, è stata introdotta nel 1957 e, nonostante qualche modifica nel corso del tempo, resta in uso ancora oggi. A testimoniare l'importanza delle tabaccherie vi sono anche i generi venduti. Nel 1862 venne istituito il monopolio sul sale: produzione e distribuzione passarono quindi a carico dello Stato. Per la vendita al dettaglio era necessaria la licenza, posseduta appunto dalle tabaccherie. All'inizio venne confezionato in grossi sacchi di juta chiusi con lo spago. Grandi blocchi di sale che il tabaccaio stesso ritirava presso i magazzini dei Monopoli, spesso coprendo lunghe distanze, a piedi, con un cavallo o un asino.

I blocchi venivano quindi conservati nel retrobottega.

All'occorrenza venivano frantumati nel mortaio e pesati su una bilancia con il piatto in vetro, così stabiliva la legge, per poi essere venduti avvolti nella carta alimentare. Negli anni Trenta l'Italia venne colpita dalla pellagra, malattia causata da una carenza alimentare di acido nicotinico. Il governo, quindi, incaricò i tabaccai di distribuire gratuitamente il sale ai malati che non se lo potevano permettere. Dal primo gennaio del 1974 il monopolio sul sale è stato completamente abolito, ma le tabaccherie continuano a venderlo in una sorta di tradizione. Il sale, però, non è l'unico genere venduto nelle tabaccherie e regolamentato dallo Stato. A fine Ottocento il nostro Paese è stato devastato dalla malaria. All'inizio del secolo successivo è cominciata la vendita del chinino, antimalarico naturale estratto dalla corteccia di



un albero originario delle Ande peruviane. Nel 1900 è stata introdotta una legge per la vendita del Chinino di Stato in farmacie e tabaccherie, che dovevano averne sempre delle scorte, con lo scopo di portarlo "dappertutto, in ogni angolo d'Italia e sia puro e si venda al massimo buon mercato possibile...". Essendo presenti ovunque, erano proprio le tabaccherie il principale mezzo della campagna antimalarica. Una volta debellata la malattia, il chinino ha continuato ad essere utilizzato contro la febbre. Inizialmente venduto in fiale, e solo successivamente sotto forma di pasticche, ha un gusto molto amaro. Per questo motivo è stato somministrato mescolato a zucchero e aromi naturali, tra cui il gin.

La pozione così ottenuta altro non è che acqua tonica. Quando negli anni Sessanta i telefoni pubblici hanno cominciato a diffondersi in tabaccheria, le persone che non avevano un telefono in casa, hanno preso l'abitudine di andarvi per telefonare. Le tabaccherie, infatti, hanno sempre costituito molto più che un semplice luogo di acquisto: erano un vero e proprio spazio di aggregazione dove riunirsi attorno al braciere, conversare, giocare a carte, recitare il rosario o giocare al lotto.

Nato quasi quattro secoli fa e diffusosi rapidamente in tutto Europa, il lotto deriva il suo nome dal francese *lot*, ovvero "sorte, eredità". Inizialmente, infatti, il premio consisteva in un lotto di terreni o immobili. Raggiunta l'Unità, il gioco, che in ogni regione aveva un ordinamento specifico, è stato uniformato al Lotto nazionale. Anche il gioco ha seguito regole precise imposte dall'Intendenza di Finanza, ovvero la vecchia Guardia di Finanza. Così i tabaccaia, che per lungo tempo hanno gestito tutto manualmente, hanno compilato le giocate dei clienti e le hanno raccolte in un sacco di juta, chiudendole con punzonatrice e piombini su cui veniva indicato il numero della ricevitoria.

Questi e altri oggetti si possono trovare nel Museo della Tabaccheria a Roma, in zona Trastevere. Uno spazio espositivo che testimonia non solo la storia dei tabacchi ma quella dell'Italia stessa.

Aperto nel maggio del 2022 a pochi passi dalla Federazione Italiana Tabaccaia, il museo costituisce la naturale evoluzione dell'Archivio Storico Fit. È il frutto di anni di ricerche e raccolta di materiale. Molti degli oggetti presenti sono stati donati da tabaccaia, altri derivano direttamente dall'archivio e dalle acquisizioni della Federazione.

Nel museo si possono così ammirare bilance per pesare il sale, vecchie insegne, bilance per lettere, chinino, distributori di sigarette automatici simili a jukebox. E ovviamente vecchie confezioni di sigarette, sigari, accendini usa e getta e quelli più eleganti e da collezione. Scatole di fiammiferi illustrate, vecchie pipe intarsiate, fino ad arrivare agli oggetti per la cura della



persona come ciprie, talco, brillantina, rasoi, saponette, ma non solo. Vi sono custodite anche vecchie foto in bianco e nero, scattate fuori e dentro le rivendite storiche, con i loro banconi e le vetrine. E ancora vecchie edizioni de "Il Tabacco", primo periodico interamente dedicato a questo mondo e fondato nel 1897, de "Il Tabaccaio" che dal 1924 al 1925 è stato l'organo mensile del Sindacato rivenditori generi di monopolio, poi sostituito da "La Voce del Tabaccaio".

Pubblicato a intermittenza durante gli anni dei conflitti mondiali, dal 1952 non ha mai saltato un'edizione, tutte raccolte all'interno dell'archivio. Non mancano poi le locandine degli scioperi che testimoniano le battaglie della Federazione Italiana Tabaccaia. Come lo sciopero del 28 giugno 1971, in cui per la prima volta le tabaccherie, allora erano appena seimila, hanno chiuso per un'intera giornata. O ancora lo sciopero del 23 gennaio 1975 cui ha aderito praticamente l'intera categoria. Quel mondo, in fondo, c'è stato donato in molti film. Viene in mente la scena nell'immortale *La banda degli onesti*: il bar-tabaccheria dove Totò smercia la banconota falsa è quella di via di Monte Savello a Roma, a pochi passi dal Teatro Marcello. Un vero e proprio tuffo nel passato, paradiso di collezionisti e nostalgici che nello spazio espositivo del Museo della Tabaccheria di via degli Orti di Trastevere 72 possono rivivere vecchi ricordi e in cui i più giovani possono scoprire una realtà ricchissima, ormai quasi dimenticata, ma che continua a vivere.

Bruno Ferrari, lo chef che ha conquistato l'Oriente

Cucina fusion, sapori autentici dell'Abruzzo rivisitati con un pizzico di Asia

di VANESSA POMPILI

Ha girato mezzo mondo portando i sapori della sua terra nel cuore per riproporli nei piatti dei più lussuosi ristoranti in Oriente. La cucina è passione, tradizione e creatività. E lo chef Bruno Ferrari lo sa bene. Il lavoro lo ha fatto volare lontano dall'Italia ma poi, il richiamo delle sue radici e la voglia di riabbracciare la propria famiglia, lo hanno riportato a casa.

Così Bruno Ferrari, chef di professione, a soli 40 anni oggi è co-partner e direttore culinario di due ristoranti italiani a Shanghai, Velluto e Cin Cin, è a capo di tre società di consulting & management e titolare di due attività di ristorazione a Pescara, Nonna Pia bistro e Sun Lei Fusion. Ha iniziato a lavorare giovanissimo durante le pause estive della scuola alberghiera, facendo esperienza in sala e in cucina. È stato proprietario ed executive chef di ristoranti segnalati dalla guida Michelin, in Italia e in varie parti del mondo, esplorando terre e culture diverse e diffondendo il gusto della cucina italiana ovunque sia stato. Svizzera, Emirati Arabi, India, Cina, Vietnam, Thailandia hanno potenziato la creatività di Bruno in cucina e allo stesso tempo hanno alimentato la sua voglia di tornare in Italia, in Abruzzo, per poter lavorare su nuovi sapori. Prima però apre a Shanghai, in comproprietà, Parco della Majella, ristorante italiano con menù ispirato alla cucina regionale abruzzese che ben presto finisce nella guida Michelin. Bloccato in Cina dalla pandemia, riesce a rientrare a Chieti solo a luglio del 2020. Non un buon momento per le attività di ristorazione, ma le chiusure dettate dall'emergenza Covid non lo scoraggiano. A settembre inaugura il Bruno Ferrari Ristorante a Pretoro, un piccolo locale di alta cucina con pochi coperti ricavato da una grotta, un ambiente naturale fatto di roccia, ferro battuto e legno.

La cucina è ricercata e parte da materie prime semplici ed eccellenti, quelle che l'Abruzzo offre, prodotti del mare e della montagna, sapientemente lavorati con tecniche innovative e rielaborati in chiave moderna, aggiungendo un pizzico di Asia in alcune preparazioni, "senza stravolgere il sapore della materia prima e del piatto che

mi ricorda l'infanzia" ha spiegato lo chef presentando il concept del ristorante. Un progetto destinato a fallire a causa delle molteplici e prolungate chiusure delle attività di ristorazione imposte dalla pandemia. Ma lo chef abruzzese non si dà per vinto e cerca un'altra strada per esprimere la sua creatività in cucina. Investe soldi ed energie in un nuovo locale, il Sun Lei al centro di Guardiagrele, una gastronomia che propone una cucina rivoluzionaria, con ingredienti tipicamente abruzzesi ma rivisitati in chiave cino-giapponese. I clienti possono assaggiare i gyoza, i ravioli giapponesi ripieni però di porchetta abruzzese e il ramen, la zuppa giapponese con brodo di prosciutto della Majella, maiale arrostito e uovo ramen marinato nel Montepulciano. Siamo nel 2021 e il Covid non sembra mollare la presa.

A pagarne le conseguenze maggiori sono i ristoranti e i pub. "Purtroppo tante attività hanno chiuso o stanno chiudendo – ha commentato Bruno. "Nonostante ci troviamo in un paese, i costi degli affitti per i locali commerciali restano alti. I ristoratori sono insufficienti per coprire affitto e bollette. Il caro energia pesa molto sul bilancio dell'attività commerciale".

I tanti anni di gavetta passati in cucina e le capacità acquisite all'estero come consulente nel settore food e Ho-reca, nonché nella gestione di lussuosi ristoranti, gli permettono di intravedere nuove possibilità e in un certo senso di reinventarsi. Estate 2022, cambia location e decide di investire in altri due progetti gastronomici innovativi. Sceglie Pescara, una città con quasi 120 mila abitanti – Pretoro ne conta neanche 1.000 e Guardiagrele 9 mila – e apre Nonna Pia Bistrot, che propone la vera cucina tipica abruzzese di una volta, in un piccolo locale con possibilità di asporto e consegna a domicilio attraverso le maggiori piattaforme di food delivery. Porchetta fatta in casa, bracioline di cavallo alla guardiese, pizze e foje e le pallotte cacio e ova, due piatti della cucina contadina e il timballo reale, di una tradizione regionale quasi dimenticata. E visto che in cucina la creatività è importante e il richiamo dell'Oriente è forte, Bruno de-



cide di aggiungere all'interno del Nonna Pia Bistrot alcuni piatti asiatici sotto il nome del Sun Lei Fusion, due brand in un unico locale. Compagno nel menù i panini cinesi cotti al vapore, bao, baozi e bao burger, preparati sì con ricetta autentica ma con ripieni abruzzesi: porchetta, braciola, cacio e ova, pizza e foje e trippa. E ora? Al momento lo chef sta vagliando alcune proposte di lavoro arrivate da lontano. Sono interessate a lui una società thailandese, una monegasca e una texana per l'apertura di ristoranti italiani nei loro Paesi.

Ape sociale: il mancato riconoscimento del beneficio per licenziamento disciplinare

Il parere dell'avvocato Andrea Azzone

di WALTER RECINELLA

Il legale della direzione nazionale del patronato Enasc-Unsic, l'avvocato Andrea Azzone, continua nella sua opera di assistenza alle problematiche del territorio. Qui di seguito esprime il suo parere legale in merito alla reiezione, da parte dell'Inps, alla certificazione per il riconoscimento dell'Ape sociale, in quanto il licenziamento disciplinare non rientrerebbe nel novero dei motivi previsti dalla normativa vigente per accedere al relativo beneficio.

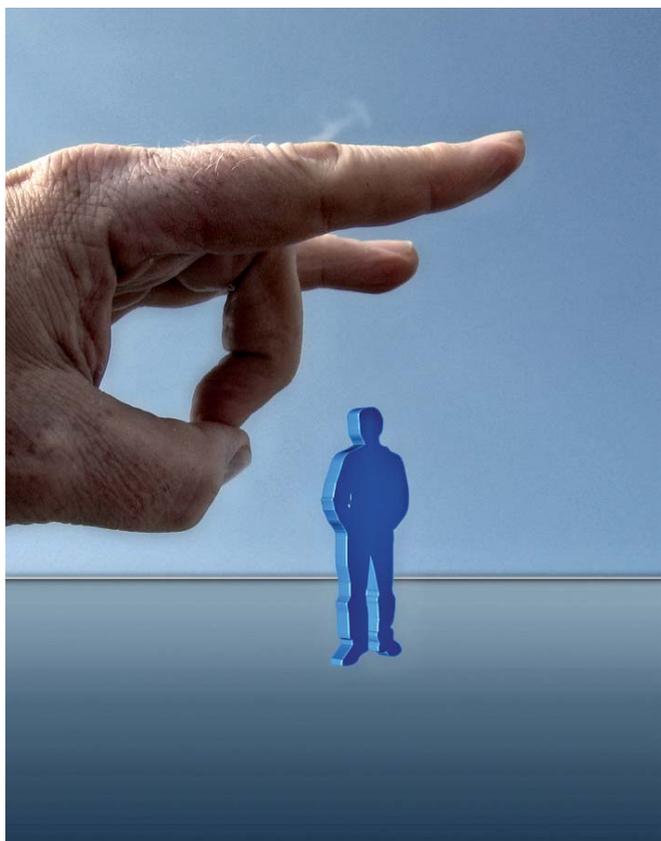
"In riferimento al quesito proposto in ordine alla legittimità e fondatezza del provvedimento di reiezione dell'Inps della domanda per l'accesso all'Ape sociale sul

presupposto che il licenziamento disciplinare non rientrerebbe nel novero dei motivi previsti dalla normativa vigente per accedere al beneficio, si rappresenta quanto segue. La questione dibattuta è se la cessazione del rapporto di lavoro dovuta a licenziamento disciplinare possa costituire "licenziamento" ai fini della spettanza del beneficio richiesto e dall'Inps negato.

L'elencazione tassativa contenuta nell'articolo 1, comma 179, della legge n. 232/2016 (ossia "licenziamento, anche collettivo, dimissioni per giusta causa o risoluzione consensuale intervenuta nell'ambito della procedura di cui all'articolo 7, della legge 15 luglio 1966, n. 604") è chiaramente costituita dalla rilevanza in via esclusiva di uno stato di disoccupazione che prescinde dalla volontà del lavoratore, ossia determinato da evento non imputabile alla volontà del lavoratore.

Le fattispecie sopra elencate hanno come comune denominatore l'involontarietà e non imputabilità al lavoratore dello stato di disoccupazione. Nel caso di specie, la suddetta circostanza potrebbe non sussistere in quanto il licenziamento è avvenuto per motivi disciplinari, quindi a causa di un evento imputabile ad una inadempienza del lavoratore. Tuttavia, al fine di valutare la sussistenza dei presupposti per proporre eventuale ricorso giudiziale, avverso il provvedimento di reiezione del beneficio richiesto, occorre procedere ad un'approfondita valutazione delle ragioni che nel caso in esame hanno indotto il datore di lavoro ad interrompere il rapporto di lavoro per motivi disciplinari.

Nello specifico, sarebbe necessario conoscere il tipo di inadempimento commesso dal lavoratore, al fine di valutare se tale inadempimento possa essere allo stesso imputato a titolo di colpa o dolo. La distinzione tra colpa e dolo ha un'importanza pratica, dal momento che solo in caso di dolo può sorgere nel lavoratore una responsabilità esclusiva per l'interruzione del rapporto di lavoro non imputabile al datore di lavoro, con conseguente negazione del beneficio dell'Ape sociale per mancanza del requisito previsto dalla normativa vigente".



Certificazione Trinity: accreditamento per l'Enuip

Per la lingua inglese

di G.C.

L'Enuip, l'ente di formazione professionale, nato nel 2004 come emanazione dell'Unsic (Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori), associazione datoriale a cui afferiscono circa 350.000 associati, è stato accreditato come sede d'esame "Trinity college" per le certificazioni linguistiche d'inglese, così qualsiasi persona interessata, che vuole arricchire il proprio curriculum, può prepararsi con i corsi dell'Enuip e certificarsi. Che cos'è la certificazione Trinity? Le certificazioni internazionali Trinity sono riconosciute dal MIUR, il ministero dell'Istruzione, e rappresentano una valutazione della competenze della lingua inglese, valide per studiare e lavorare.

Esistono tre tipologie di certificazioni Trinity:

- GESE (Graded Examinations in Spoken English): si compone di dodici livelli che valutano le abilità audio-orali (Listening and Speaking). Si parte dal livello pre A1, livello principiante, fino ad arrivare al livello C2 del CEFR (Common European Framework of Reference for Languages);
- ISE (Integrated Skills Examinations in English): articolato in cinque livelli. Si tratta di esami di abilità integrative atte a valutare le competenze acquisite nello scrivere e nel leggere in lingua inglese;
- SEW (Spoken English for Work): articolato in quattro livelli atti a valutare le abilità audio e orali di coloro che usano l'inglese in ambito professionale per comuni-

care con clienti e fornitori, per gestire negoziazioni o vendite con interlocutori stranieri o che lavorano presso aziende che intendono internazionalizzarsi.

Questi certificati possono essere inseriti nel Portfolio Linguistico Europeo (PEL) e nel curriculum vitae, e non sono soggetti a scadenze formali.

Un docente può utilizzare il Bonus Scuola per partecipare ai corsi dell'Enuip.

I PROSSIMI CORSI

Livello A1 – A2, in partenza a febbraio 2023.

Per informazioni, iscrizioni o per svolgere un colloquio con la docente Enuip per verificare il livello di partenza: Tel. 06 58333803

E-mail info@enuip.it



L'Unsic incontra la ministra Calderone: "Prioritaria la sicurezza sul lavoro"

Il presidente Mamone ospite al ministero del Lavoro

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

In base ai dati diffusi dall'Inail, le denunce di infortunio professionale presentate nel corso del 2022 sono state 652.002, con un incremento del 29,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Sono state ben 1.006 quelle con esito mortale: benché in calo, confermano la media di quasi tre morti al giorno. La sicurezza sul lavoro rimane pertanto un tema d'importanza prioritaria, incidendo, tra l'altro, sulla salute dei lavoratori e sulla produttività aziendale. L'agenzia europea per la sicurezza sul lavoro EU-OSHA ha stimato che l'impatto del fenomeno sul nostro Paese è di circa 45 miliardi di euro, pari al 3 per cento del Pil.

L'Unsic è da sempre impegnata nello studio del fenomeno infortunistico attraverso indagini e campagne di sensibilizzazione del territorio e dei propri associati. L'istituzione dell'Osservatorio "Salute e Sicurezza sul lavoro", promosso dall'organizzazione sindacale insieme ad altri organismi, ha permesso uno studio approfondito del fenomeno e la realizzazione di campagne mirate per il miglioramento continuo nelle imprese.

Inoltre dal 2018 l'Unsic è tra le associazioni promotrici di uno dei più grandi eventi italiani sul tema: l'HSE Symposium, organizzato dall'Università di Napoli "Federico II" insieme all'Associazione europea per la prevenzione con la diretta collaborazione di Inail e di altri 30 atenei italiani.

L'Unsic si pone l'obiettivo fondamentale di permettere un confronto diretto e permanente tra tutte le componenti della società civile sul tema della sicurezza sul lavoro ed il sostegno alla presentazione di proposte innovative da parte dei ricercatori universitari finalizzate al contrasto del fenomeno infortunistico.

Ciò che emerso fin dai primi studi è che si tratta di un fenomeno altamente complesso per il quale non esiste una soluzione semplice ed univoca; il confronto fra magistratura, servizi ispettivi, lavoratori e imprese alla presenza di tecnici e ricercatori ha evidenziato come solo la collaborazione fra tutti i soggetti coinvolti può far evolvere il sistema Paese e spingerlo verso l'obiettivo della



riduzione del numero e della gravità degli incidenti e delle malattie professionali.

L'Unsic ha altresì sostenuto la pubblicazione scientifica riportante le migliori proposte provenienti dai ricercatori universitari di tutta Italia ed una breve risultante che si propone come indirizzo per gli investimenti futuri in tema di prevenzione.



L'incontro con la ministra

In occasione del secondo incontro del presidente dell'Unsic, Domenico Mamone, con la ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone, a gennaio scorso, l'Osservatorio "Salute e Sicurezza sul lavoro" ha redatto un corposo documento con l'obiettivo di focalizzare l'attenzione sulla situazione italiana e di proporre possibili soluzioni per ridurre il fenomeno infortunistico nel nostro Paese. Base di partenza: una concreta analisi dei dati attuali e storici che supportino l'inevitabile approccio scientifico allo studio del fenomeno.

Sul fronte dei dati, soffermandoci sul confronto con gli altri Paesi europei, ci si rende conto come questo non sia semplice in quanto la normativa che regola la definizione stessa di "infortunio sul lavoro" non è uniforme. In particolare sul concetto di infortunio "in itinere" ed "in occasione di lavoro", ma anche sulla durata minima dell'astensione dal lavoro per essere classificato ed inserito nelle statistiche. Incide poi anche il tempo medio per la "definizione" del caso, ovvero il tempo che passa fra la denuncia e l'eventuale riconoscimento da parte dello Stato e la percentuale di "indennizzati" rispetto ai denunciati.

Non va trascurato l'inserimento nelle statistiche degli in-

fortuni accorsi a titolari di ditte individuali, professionisti e, purtroppo, ai lavoratori irregolari. Altri fattori da ponderare sono la dimensione del Paese e le attività in cui i lavoratori sono occupati.

Tuttavia da tale confronto emerge che il fenomeno infortunistico in Italia è allineato con la media europea, con punti di forza e punti di debolezza: questo però non deve essere un "alibi del non fare", ma semplicemente allontanare i disfattisti dal nostro Paese.

Ricordiamo che l'Italia è stata una delle prime nazioni a dotarsi di norme antinfortunistiche all'avanguardia nel grande dopoguerra e che per anni è stata esempio per altri Paesi. Insomma, almeno in questo settore rappresentiamo un esempio.

L'esperienza del HSE Symposium

Uno degli argomenti trattati nelle varie edizioni del HSE Symposium è stato il tentativo di studiare le "cause radice", ovvero le cause profonde, alla base della catena di eventi che hanno poi portato all'evento infortunistico. I dati emersi dal confronto fra i vari studi di ricerca presentati si sposano perfettamente con i dati provenienti da altri lavori di letteratura scientifica italiani e stranieri: circa il 50 per cento degli eventi infortunistici ha come

“causa radice” il comportamento di un lavoratore (errori di procedura, uso errato di attrezzature o uso improprio delle attrezzature stesse); circa il 30 per cento degli eventi infortunistici ha come “causa radice” problemi di sicurezza organizzativi ambientali o strutturali (assenza di protezioni, guasti, elementi pericolosi, etc.): circa il 20 per cento degli eventi infortunistici ha cause diverse.

Appare evidente che per contrastare il fenomeno infortunistico bisogna lavorare sulle due “cause radice” principali: il miglioramento degli ambienti di lavoro e la formazione di tutte le figure interessate: datori di lavoro, lavoratori, dirigenti e preposti. In questa chiave di lettura si innesta anche il ruolo del medico competente che dovrebbe essere più partecipe alla gestione della sicurezza in tutti i suoi aspetti, con particolare attenzione alla sensibilizzazione dei lavoratori ed alla promozione della salute, mentre oggi è sovente relegato agli aspetti igienico sanitari ed alla sorveglianza sanitaria (limitazione causata dalla scarsità di medici del lavoro e non dalla loro competenza in quanto i medici del lavoro italiani sono di ottimo livello).

L'importanza della formazione

Il dato principalmente condiviso è che senza una efficace condivisione sociale dei principi cardini della prevenzione le forze messe in campo non sortiscono risultati soddisfacenti.

In realtà, il mondo della formazione si sta evolvendo in tutti i settori focalizzandosi sempre più sulle competenze acquisite dai formandi che non sui contenuti e sui saperi dei formatori: questa evoluzione è necessaria anche nella formazione relativa al settore HSE.

Le basi per tale evoluzione sono state già gettate dell'Unione europea prima e dal legislatore italiano che le ha inserite nel d.lgs. 81/08 quando ha introdotto il concetto di “addestramento” ed ha iniziato a parlare del “libretto formativo del cittadino”.

C'è quindi la necessità – questa la linea dell'Unsic - di uscire dai paradigmi della formazione basata su contenuti ed orari prefissati ed entrare in una logica di gestione delle competenze acquisite. Tale cambiamento “epocale” porterebbe grandi vantaggi in termini di efficacia e funzionalità degli interventi formativi: riducendo il numero di infortuni ed efficientando contemporaneamente la spesa in formazione. La gestione delle competenze dell'individuo dovrebbe avere inizio già fra i banchi delle scuole - il cambio di paradigma è già in corso - e, grazie al libretto formativo del cittadino, eviterebbe l'inutile ripetizione di corsi nel sempre più frequente spostamento dei lavoratori fra le aziende.

L'investimento funzionale

L'International Social Security Association (Issa) nel 2010 ha pubblicato uno studio al fine di calcolare il Return on prevention (Rop) di 300 aziende di varie nazioni e differenti settori il cui risultato evidenzia che, in media, per ogni euro investito in sicurezza si determina un ritorno quantificabile in più di due euro senza tener conto del ritorno sociale, ovvero del risparmio in termini di previdenza e di sistema sanitario che vanno a comporre una percentuale notevole dei 45 miliardi di euro (costo annuale stimato per mancanza di prevenzione in Italia).

I soli investimenti in repressione, con l'aumento delle sanzioni e del numero di ispettori, non possono risolvere il problema che invece va affrontato sotto i suoi tre aspetti fondamentali: prevenzione, investimento e repressione.

Alla luce della premessa appare evidente che l'Italia deve spingere su tre grosse leve:

- la formazione dei giovani in età pre-lavoro come investimento nel lungo termine;
- garantire un approccio formativo e di sensibilizzazione e non di pura repressione da parte degli Organi di vigilanza come investimento nel medio termine;
- lo stimolo all'investimento in prevenzione (strutturale, organizzativa e formativa) per le aziende come investimento nel breve termine.

Per stimolare l'investimento in prevenzione per le aziende italiane la proposta dell'Unsic è quella di istituire un sistema di credito di imposta che possa aiutare le aziende ad individuare risorse da investire in prevenzione generando un circolo virtuoso che ridurrebbe il numero e la gravità degli incidenti (vantaggio sociale) e contestualmente limiterebbe i costi della mancata sicurezza generando in breve termine un surplus economico per il paese. Per ogni euro investito ci sarebbe un beneficio medio di circa due euro per le imprese che avranno aderito al credito d'imposta (aumento del Pil e dei posti di lavoro) ed un risparmio dello stesso ordine di grandezza per il sistema-Paese (minor costo sanitario per gli infortuni, minor costo sanitario per le malattie professionali, aumento del Pil e del relativo gettito fiscale, etc.). La stima dell'Unsic prevede che con un credito d'imposta pari al 50 per cento dell'investimento effettuato il sistema paese abbia un Roi positivo.

Appare dunque evidente che tale tipologia di investimento in prevenzione permetterebbe un notevole risparmio economico con effetti benefici sul bilancio dello Stato, con la riduzione dei costi diretti legati agli infortuni ed alle malattie professionali (costi sanitari, costi previ-

denziali, indennizzi Inail, etc.) ma anche una riduzione dei costi indiretti, a carico dello Stato, legati alla minore occupazione di posti letto negli ospedali, al minor numero di procedimenti giudiziari penali e civili con conseguente minor carico nelle aule di tribunale ed ad un efficientamento dei sistemi assicurativi e previdenziali (Inail e Inps). Quale ulteriore conseguenza positiva sia gli organismi di vigilanza sia gli enti preposti potrebbero dedicare le maggiori risorse liberate alla prevenzione generando un ulteriore miglioramento complessivo.

Tale tipologia di intervento avrebbe anche il vantaggio di incidere in egual modo su tutte le tipologie di imprese, partendo dalle microimprese fino alle grandi aziende senza creare barriere all'accesso come purtroppo avviene quando gli investimenti sono racchiusi in bandi specifici.

Investire in formazione

Dal 2016, attraverso la legge 190/2014 (art. 1, comma 722), ogni anno vengono drenati 120 milioni di euro dalle quote destinate ai fondi interprofessionali per la formazione continua (valore che corrisponde ad oltre il 20 per cento del totale). L'abrogazione di tale norma permetterebbe un notevole aumento dell'investimento in formazione a tutto vantaggio delle imprese italiane e della riqualificazione del loro personale, anche sul tema della salute e della sicurezza sul lavoro, specialmente se l'intervento venisse coordinato ed indirizzato attraverso opportune campagne ministeriali verso gli stessi fondi interprofessionali.

Il liberamento di tali risorse potrebbe essere dunque accompagnato da specifiche norme che imporrebbero ai fondi interprofessionali di destinare a specifici ambiti di riqualificazione (sicurezza sul lavoro, tecnologia e sicurezza informatica, etc.) le maggiori quote disponibili. Anche in questo caso l'intervento impatterebbe su tutte le aziende senza alcuna distinzione dimensionale.

Il nodo dei medici

La recente crisi sanitaria ha messo in evidenza un problema che già da qualche anno iniziava a farsi sentire: la carenza di personale sanitario di ogni ordine e grado causata dal crescente numero di pensionamenti e dall'invecchiamento della popolazione non bilanciato dall'aumento di giovani laureati a causa del numero chiuso. Uno dei settori in cui tale carenza si è mostrata con tutta la sua forza è stata la "medicina del lavoro": nel momento in cui le aziende hanno avuto maggior bisogno del sup-



porto di medici questi sono stati introvabili: l'elenco ministeriale dei medici competenti è composto da 7.700 medici e comprende al suo interno anche coloro che lavorano presso gli organi sanitari, di vigilanza e previdenziali dello Stato.

Un piccolo gruppo di meno di 5.000 medici "competenti" con l'impossibile compito di sorvegliare oltre 18 milioni di lavoratori. Nel 2022 si sono specializzati meno di 300 nuovi medici del lavoro, e così sarà anche per il 2023 e 2024, volume insufficiente anche solo a coprire i pensionamenti.

Per risolvere il problema nel breve termine, la proposta dell'Unsic è quella di permettere, anche solo temporaneamente, anche ad altre specializzazioni mediche, oltre a quella in "igiene e medicina preventiva" e "medicina legale", di svolgere il ruolo di medico competente attraverso la frequenza di appositi percorsi formativi universitari da definire con apposito decreto del ministero dell'Università e della ricerca di concerto con il ministero del Lavoro. La modifica alla lettera d) del comma 1 dell'art. 38 del d.lgs. 81/08 aprirebbe a tutte le specializzazioni della Classe della medicina clinica generale e della sanità pubblica.

Non è mai troppo tardi per capire chi diventare

Il libro "Da grande" di Giulio Xhaët

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

I fondale è la "transizione incombente". Cioè la fase segnata dall'interrogativo costante su dove si stia andando. Già. Tra speranze assottigliate, ambizioni ridimensionate e molte ansie. La parola scelta dal *New York Times* nel 2021 come emozione dell'anno è "langore". Azzecatissima. Perché i nostri sono indubbiamente "giorni sfocati". Tutti uguali. Segnati dal tedio. Il coprifuoco da pandemie e da guerre, i problemi energetici ed economici, la narcosi dei social. Viviamo come sott'acqua.

Esagerazioni? Beh, no. Perché c'è bisogno comunque di riflessioni profonde e soprattutto benefiche in questo periodo segnato dai drammi universali, dalla superficialità delle risposte, dall'infinito smarrimento. Servono quindi iniezioni di sano ottimismo per intravedere la luce alla fine del tunnel.

"Per tornare a respirare un'aria che sa di buono" arriva in soccorso Giulio Xhaët, formatore aziendale di cultura digitale, gestione del cambiamento e sviluppo dei talenti. E l'autore del saggio "Da grande", ricco di spunti in ambito esistenziale e lavorativo. Le 352 pagine del libro rappresentano una miniera di storie coraggiose, di decisioni sofferte ma liberatorie, di aspirazioni finalmente realizzate. Perché volere non sempre è potere. Ma, si sa, la fortuna aiuta soprattutto gli audaci.

Ecco allora il contemporaneo "Yolo", richiamato dal libro. È l'acronimo di *You only live once*, si vive una volta sola. I latini del *carpe diem* lo avevano già sentenziato. Xhaët lo associa alle riflessioni di Sartre sul nostro desiderio di essere apprezzati da chi ci osserva. Stimoli per ripartire. I percorsi evocati nel libro sono tanti. Come quello di Sara Colnaghi. Dopo un anno di precariato tra stage retribuiti e non retribuiti, contratti a progetto e a tempo determinato e una lunga esperienza in un ufficio stampa, nel 2021 ha deciso di mollare tutto per fare la fioraia nel suo paese, Cornate d'Adda, in Brianza. Ora sta bene, si sente bene.

Un'altra storia che semina fiducia è quella di Vito Ansaldo. Tecnico informatico quarantenne, da tempo sen-

tiva un'altra vocazione: fare l'illustratore digitale. Prima del Covid indugiava: "Come trovare il coraggio di lasciare il posto fisso a quarant'anni?". Durante la pandemia ha trovato quel co-

raggio: "Devo farlo, la vita è troppo breve per passare otto ore al giorno facendo qualcosa che non mi piace". Stefano Lorenzi, direttore creativo del celebre parrucchiere Aldo Coppola, ha deciso anche lui di cambiare vita. Ha acquistato un pezzo di terra e produce vino: "Non avrei fatto tutto questo senza quel maledetto aprile 2020. Ho capito che quando una cosa ti piace davvero, devi darti delle scadenze e provare".

E ancora Chiara, che ha interrotto l'università per aprire un'agenzia di comunicazione digitale all'estero. E Nicolò, che ha abbandonato le metropoli internazionali per avviare un'attività a Bari. Come loro, moltissimi altri hanno vissuto questi anni di incertezza come un'occasione per scoprire aspirazioni sepolte. Chi l'ha detto che solo i bambini hanno il privilegio di chiedersi cosa potranno fare?

Lo stesso autore del libro, Giulio Xhaët, confessa di aver imboccato molti sentieri sbagliati prima di trovare una strada che lo rappresentasse. Così, con il supporto di numerose ricerche e casi di studio, ci illustra come entrare nel *flow* della vita, in che modo conciliare passioni e talenti, ma anche come sfruttare al meglio i social e quali lezioni trarre dai fallimenti, al di là di facili retoriche. "Da grande" è un percorso brillante e coinvolgente: ci spinge a scoprire la nostra vocazione per capire cosa vogliamo fare, chi vogliamo essere e cosa possiamo diventare, a qualunque età.

SCHEDA - "Da grande" di Giulio Xhaët, anno 2023, 352 pagine, Sonzogno Editore.



Un focus sull'apprendimento

Il libro di Valerio Ferro Allodola

di MARIA DI SAVERIO

All'interno della collana "Scienze dell'educazione" diretta da Simonetta Ulivieri per Edizioni Ets, è uscito nel 2022 l'interessante volume "L'apprendimento tra mondo reale e virtuale" di Valerio Ferro Allodola, che include teorie e pratiche.

Alla luce dei recenti studi sui processi di insegnamento e apprendimento in ambito nazionale e internazionale, il volume delinea il percorso scientifico che ha portato all'elaborazione delle principali teorie e modelli sui processi di costruzione della conoscenza, per arrivare a tratteggiare le metodologie didattiche più innovative nei contesti di formazione.

L'ultima parte dell'opera, si concentra sul rapporto tra nuove tecnologie e processi di apprendimento, mettendo in luce le possibilità offerte agli studenti e ai docenti dalla pandemia, che ha costretto la scuola e le istituzioni formative a costruire e sperimentare nuovi ambienti e pratiche di apprendimento, integrando mondo reale e virtuale.

L'opera si delinea come guida teorico-pratica sui processi di apprendimento e insegnamento e si rivolge agli studiosi dei processi formativi, pedagogisti, educatori, dirigenti scolastici e docenti di ogni ordine e grado.

Valerio Ferro Allodola è dottore di ricerca in "Qualità della formazione" presso l'Università di Firenze. Attualmente insegna discipline pedagogiche presso la facoltà di Psicologia dell'ateneo telematico eCampus.

L'autore ha al suo attivo numerose pubblicazioni, sia saggi in volumi sia articoli su riviste del settore.

Tra i suoi principali interessi di ricerca: la formazione dei professionisti della salute e della cura e la formazione degli insegnanti attraverso l'applicazione di metodi innovativi a forte impronta esperienziale.

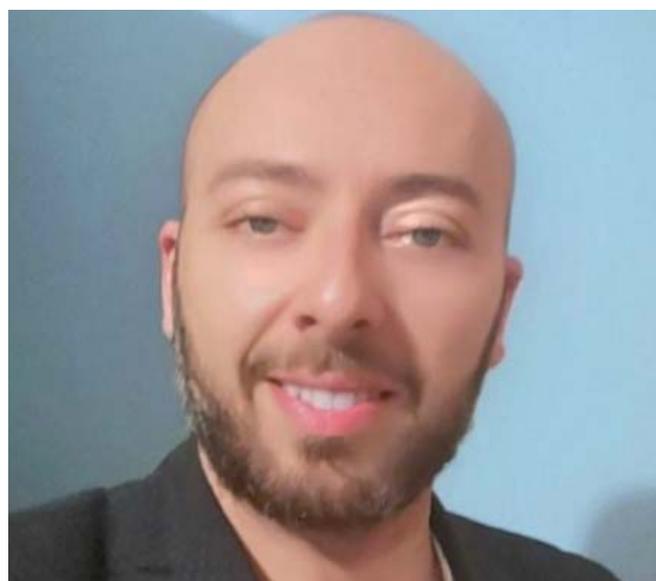
Autore: Valerio Ferro Allodola

Collana: Scienze dell'educazione (218)

Pagine: 264

Formato: cm.14x22

ISBN: 9788846762375



Valerio Ferro Allodola

**L'apprendimento
tra mondo reale e virtuale**

Teorie e pratiche

EDIZIONI ETS



Enuip: la formazione al servizio di privati e imprese

Apprendistato e dattilografia tra i corsi erogati dall'Ente di formazione Unsic

di VANESSA POMPILI

L'Enuip, Ente di formazione professionale dell'Unsic, organizza corsi di formazione per l'apprendistato Ia, IIa e IIIa annualità per le Pmi operanti nel territorio della Regione Lazio.

I corsi sono completamente gratuiti, sono obbligatori per i dipendenti assunti con contratto di apprendistato professionalizzante o di mestiere.

Il contratto di apprendistato è un contratto di lavoro a tempo indeterminato e a contenuto formativo, che permette alle aziende di avvalersi di professionalità ad un costo del lavoro vantaggioso, garantendo al contempo lo sviluppo professionale dell'apprendista.

Con l'entrata in vigore del decreto legge del 14 settembre 2011 n. 167 "Testo unico dell'apprendistato", la Regione Lazio (D.G.R. 41/2012) ha definito la regolamentazione dell'apprendistato professionalizzante o di mestiere, disciplinando il sistema dell'offerta formativa finalizzata all'acquisizione delle competenze di base e trasversali.

I contenuti, articolati in moduli, possono essere erogati attraverso enti appositamente accreditati.

L'Enuip, in quanto ente accreditato, supporta le imprese ne:

- l'individuazione del fabbisogno formativo di base e trasversale espresso dalle imprese e riconducibile ai moduli indicati dalla normativa sull'apprendistato;
- l'accompagnamento delle Pmi nella formalizzazione delle pratiche per l'accesso alla formazione finanziata dalla regione;
- l'erogazione delle attività di formazione finalizzata all'assolvimento dell'obbligo formativo di base e trasversale degli apprendisti.

Altro corso proposto dall'Enuip è quello di dattilografia che, oltre al conseguimento dell'attestato, permette di acquisire punteggio come personale Ata. Istituito dal Comune di Cinquefrondi con delibera regionale n. 11 dello 04/02/2021 in collaborazione con l'Enuip, Ente di formazione accreditato al Miur per la formazione del personale scolastico, verrà erogato dall'Enuip stesso. Il corso si



svolge interamente online per un totale di 200 ore, in modalità asincrona al termine del quale viene rilasciato un attestato riconosciuto dal Miur valutato un punto nell'aggiornamento delle graduatorie del personale Ata (assistente amministrativo).

La dattilografia è la tecnica e la pratica della scrittura mediante l'uso di una macchina per scrivere o tastiera. La dattilografia è anche una disciplina professionale completa che ha avuto una grande evoluzione ed è entrata in ogni settore, in ogni lavoro d'ufficio complice la diffusione del personal computer e l'uso sempre crescente della posta elettronica, dei forum, delle chat, dei blog che hanno portato un gran numero di persone ad utilizzare la tastiera con particolare frequenza e costanza, e non solo per esigenze lavorative, ma anche per il tempo libero.

"Da sempre – afferma il presidente dell'Enuip Nazareno Insardà - sostengo l'importanza della formazione come strumento essenziale per la valorizzazione delle competenze del singolo. È un'opportunità di crescita per i giovani che si affacciano al modo del lavoro e permette l'acquisizione di nuove competenze per la crescita professionale di chi già lavora. È proprio perché l'Enuip riconosce il ruolo centrale del processo formativo nell'inserimento e nell'avanzamento professionale che cerchiamo di arricchire e migliorare continuamente la nostra offerta".

Per informazioni e iscrizioni, contattare la sede nazionale:

Tel 06 58333803

E-mail: info@enuip.it



Fondolavoro®

FONDO PARITETICO INTERPROFESSIONALE NAZIONALE
per la FORMAZIONE CONTINUA
delle MICRO, PICCOLE, MEDIE e GRANDI IMPRESE



Fondolavoro è il fondo paritetico per la formazione continua che, negli ultimi due anni, nonostante la congiuntura avversa generata dalla pandemia, ha fatto segnare la maggiore crescita in termini di enti beneficiari e lavoratori iscritti.



L'elemento che contraddistingue il paradigma di Fondolavoro sta nella visione olistica dell'apprendimento permanente, in quanto catalizzatore irrinunciabile dello sviluppo nella sua triplice dimensione: ambientale, economica, sociale. Una formazione continua complementare e coordinata con gli altri vettori delle politiche attive del lavoro e ad essi necessariamente sinergica.



Per Fondolavoro, la formazione costituisce un contributo tangibile al superamento delle asimmetrie di geografia, generazione, genere conseguenti ad un'espansione sovente disordinata dell'economia e della società. Fondolavoro, dunque, promuove una formazione di qualità, equa, integrata, inclusiva e affatto astratta, rispondente alle aspettative dei cittadini e delle imprese, in tutto e per tutto coerente con gli obiettivi indicati nel documento programmatico *“Trasformare il nostro mondo: l'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile”* adottato dall'Assemblea delle Nazioni Unite e nel documento di pianificazione strategica *“Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza”* approvato dal Parlamento della Repubblica Italiana e dal Consiglio dell'Unione Europea.



Le procedure di accesso alle risorse finanziarie messe a disposizione da Fondolavoro per la formazione continua risultano decisamente inclusive, ammettendo tutti i campi di apprendimento. È consentita la formazione per sviluppo, come quella per ottemperanza nelle sue molteplici declinazioni. Anche i metodi di apprendimento ammessi possono essere i più diversi, in relazione alla peculiarità degli interventi proposti, pur nel rispetto delle disposizioni di legge specificamente applicabili (nel caso di formazione obbligatoria). Non sono neppure poste preclusioni specifiche su base dimensionale, territoriale, settoriale.



I prodotti finanziari di Fondolavoro afferiscono, in particolare, a due tipologie ben distinte: conto individuale e conto sistema, a sua volta declinato in due diverse configurazioni: conto sistema (propriamente detto) e conto sistema professionisti.

Il conto individuale consente ai datori di lavoro, purché classificati come medie o grandi imprese, di utilizzare sino all'80% delle risorse finanziarie di propria competenza, accantonate presso Fondolavoro dalla formale data di accensione del conto medesimo.

Nel conto sistema, gli aiuti sono erogati ai datori di lavoro per il tramite di enti attuatori ovvero enti di formazione accreditati da Fondolavoro. Le istanze di finanziamento possono essere presentate unicamente dagli enti attuatori, di prassi con periodicità trimestrale, nel quadro di sessioni di candidatura della durata di un mese solare.

Il conto sistema professionisti consente ai datori di lavoro, purché iscritti ad ordini/collegi professionali riconosciuti, di proporre le richieste di finanziamento direttamente e non per il tramite degli enti attuatori, sempre con periodicità trimestrale, nel quadro di sessioni di candidatura della durata di un mese solare.



Alle grandi imprese che hanno acceso il conto individuale è consentito di accedere anche al conto sistema, in questo caso necessariamente per il tramite degli enti attuatori.

Fondolavoro: presente e futuro della tua azienda!



www.fondolavoro.it

SERVIZI UNSIC PER LE AZIENDE



Associazione Nazionale Sindacale Cooperative UNSIC

www.unsicoop.it



Fondo Interprofessionale Nazionale
per la Formazione Continua delle Imprese

www.fondolavoro.it



Centro Autorizzato di Assistenza Agricola

www.caaunsic.it



Centro Assistenza Fiscale alle Imprese

www.cafimpreseunsic.it



Associazione Nazionale Datori di Lavoro
dei Collaboratori Familiari

www.unsicolf.it



Centro Servizi per la Consulenza Aziendale

www.cescaunsic.it

SERVIZI UNSIC PER I CITTADINI



Ente di Patronato e Assistenza Sociale ai Cittadini

www.enasc.it



Centro Assistenza Fiscale UNSIC

www.cafunsic.it



Ente Nazionale UNSIC Istruzione Professionale

www.enuip.it



Organo Nazionale di Mediazione e Conciliazione UNSIC

www.unsiconc.it